



## **LA FAMIGLIA DEL FUTURO**

Roma, aprile 2006

### **POSITION PAPER <sup>1</sup> (IN PROGRESS)**

#### **Presentazione**

Cercare di capire quale possa essere la configurazione futura della famiglia è uno dei discorsi, delle “narrazioni” più affascinanti. Quella che segna, forse più di qualsiasi altra, ciò che si può definire la modernità.

Questo perché, intersecando scelte individuali e scelte collettive, determina cosa una comunità decide di essere e, persino, il rapporto stesso che si crea tra “individuo” e “collettivo”.

Ma i politici, e buona parte degli opinion makers italiani, che cosa sono riusciti ad offrire rispetto ad un argomento così importante?

Forse **ideologie** che sembrano assumere l’esistenza di un mondo che non c’è più; **strumentalizzazioni** di valori che meriterebbero rispetto e che, invece, vengono sistematicamente “scomposti” e resi funzionali ad interessi di brevissimo periodo; una paradossale costruzione comunicativa che ha imposto l’idea che la ricerca del futuro della famiglia riguardi “solo” **minoranze** e non ciascuno di noi, tutti peraltro coinvolti in molteplici ruoli (di figli, genitori, coniugi, fidanzati..); ma, soprattutto, il cosiddetto “dibattito” su questo tema distribuisce finte **certezze** rispetto a vicende che invece dovrebbero sollevare dubbi costruttivi.

Certezze “pacchiane” forse, che vogliono sostituirsi a quel dubbio positivo, quel “sapere di non sapere”, che è il fondamento stesso del progresso e della conoscenza, quel sapere di non avere soluzioni pronte, che è però immediatamente propensione ad investire la propria intelligenza e sensibilità a trovarne di nuove possibili.

Ma cosa accadrebbe se il dibattito sul “futuro della famiglia” lo vedessimo con le categorie che caratterizzano le persone giovani, le donne, quella generazione di cui Vision è rappresentazione e che, molto più direttamente, è investita dai cambiamenti che tecnologie e globalizzazioni impongono?

---

<sup>1</sup> Al gruppo di lavoro partecipano tra gli altri Valeria Chiappini (senior researcher di Vision e Phd Università Normale Pisa), Caterina La Porta (Vision e Dipartimento Scienze Biomolecolari Università di Milano), Filomena Furno (Vision) e Francesco Grillo (Direttore di Vision e PhD alla London School of Economics).

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision  
è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Quella generazione che molto più immediatamente vive sulla propria pelle le mutazioni che il concetto stesso di famiglia sta subendo, estraniandosi da ragionamenti ed equilibrismi “difficili” che caratterizzano invece la classe politica?

Per questi motivi non è un caso che il “futuro della famiglia” diventa una delle prime proposte sulle quali Vision incoraggia un confronto.

Su questo tema, ancora più che su altri, si percepisce per intero l'importanza della questione generazionale di cui Vision si occupa. L'esclusione di rilevanti classi demografiche dai luoghi di produzione di opinioni e decisioni politiche è infatti, come già sosteniamo ne “La rivolta della generazione x”, non solo un danno per le persone giovani, ma un costo per l'intera società italiana.

Non riuscire a coinvolgere in maniera significativa coloro che hanno meno di quarantacinque anni e le donne, il ridursi ad una classe dirigente-gruppo di potere, sempre più simile ad un fortino auto referenziale, limita l'intera capacità della società italiana di innovarsi, di leggere attraverso problemi nuovi, di ipotizzarne soluzioni e, in definitiva, di produrre benessere e distribuirlo meglio.

Ed è dunque questo il senso dell'ultimo progetto di Vision. Quale può essere una più realistica definizione dei termini della problematica che ci troviamo a dover affrontare? Quali le soluzioni possibili e le domande sulle quali serenamente, senza preclusioni – con il dubbio che contraddistingue le società che hanno fiducia nella ragione – dobbiamo continuare a riflettere?

Vision identifica tre grandi questioni, alle quali si collegano tante riflessioni, ma dalle quali partono innanzitutto tre domande, difficili ed affascinanti.

Tre gruppi di domande sulle quali, diradati i fumi dello scontro politico, vale la pena aprire una grande riflessione collettiva, una riflessione capace di produrre una crescita.

Se è vero, come è plausibile pensare, che il **rapporto di coppia** – sulla cui configurazione si definisce cosa sia una famiglia, stabilendone “le regole” – si strutturi **in relazione ad un modello economico** prevalente in una data società, in che misura, il passaggio da una società di tipo industriale ad una basata sull'informazione, sta cambiando la domanda di famiglia? La mobilità mette in crisi la famiglia o ne aumenta, al contrario, la domanda? E come può un ordinamento giuridico – che deve definire e confini all'interno della coppia e nel suo rapportarsi con il resto del mondo – seguire la moltiplicazione delle forme che l'istituzione familiare può assumere?

Con quali strumenti affettivi e culturali è possibile affrontare i grandi cambiamenti che la **scienza** propone nel **rapporto con i figli**? Come è possibile razionalizzare ed ammettere una modifica in quelli che spesso vengono dati come dei pilastri della cultura umana? E, più in generale, è ancora vero che innalzare i tassi di natalità possa essere un obiettivo politico?

È vero che un innalzamento dei **livelli di assistenza** forniti alla famiglia è correlato ad un incremento della propensione degli individui a creare nuclei familiari e a generare figli?

E se ciò fosse vero, quale l'efficacia dei supporti di tipo **monetario** rispetto all'incremento della possibilità di accedere ai **servizi di tipo pubblico**?

Tre gruppi di domande, a tre diversi livelli. Si colloca ad un livello molto alto, quasi filosofico, la seconda, che ha a che fare con novità assolutamente mai viste prima nella storia dell'umanità e, rispetto



alle quali, anche istituzioni che riteniamo granitiche nelle proprie convinzioni (come la Chiesa) stanno tentando di elaborare una risposta.

Molto pratica e concreta la terza, che richiederà una serie di comparazioni statistiche e che chiama in causa livelli istituzionali di diverso tipo (regioni, comuni e non solo gli stati nazionali).

Su un piano intermedio, la prima, quella che maggiormente appare collegata ai movimenti che fanno spesso il costume, la cultura di questi tempi incerti, nei quali la generazione di Vision sta cercando punti di riferimento.

L'analisi che abbiamo cominciato e di cui qui a seguire presentiamo una bozza, raccoglie dei primi elementi che ci aiutano a riposizionare le tre domane. Non certo a chiuderle. Forse il contributo più forte che Vision tenta di fornire è quello di proporre strumenti interpretativi diversi da quelli, senz'altro vecchi, che appaiono dominare certe zuffe televisive, ma anche di allargare ai non esperti una discussione rispetto alla quale ciascuno è, per definizione, in grado di fornire un contributo.

Quella che Vision si propone di promuovere con questa ricerca dunque è una riflessione razionale e serena su un tema, come quello della famiglia, in cui troppo spesso si confrontano (e scontrano) prese di posizione ideologiche che falliscono non solo nel trovare punti di elaborazione comune sul piano delle policies, della "terapia" ma anche dell'analisi concettuale dello scenario, della "diagnosi". È proprio a quella che abbiamo chiamato l'analisi concettuale dello scenario che Vision intende dare il proprio contributo, nella convinzione che, al di là dei contrapposti ideologismi, manchino al dibattito sulla famiglia categorie intellettuali e strumenti interpretativi che possano venire a capo dei paradossi e delle mutazioni spiazzanti cui l'evoluzione della famiglia sta dando luogo in questi anni.

La famiglia si sta evolvendo, ne stanno mutando le forme, anche in maniera radicale e drammatica, ma non sta scomparendo. Non muore la famiglia. Anzi, ne aumentano la popolarità e la domanda. Così come aumenta il bisogno di stabilità, di sicurezza, di identità che facciano da contrappeso ad una società sempre più veloce e sempre meno governata. È viva, quindi, la famiglia e, tuttavia, se ne moltiplicano le forme e se ne diversificano i modelli. Le sue configurazioni diventano numerose. Tanto numerose, in realtà, quanti sono gli individui, anzi le relazioni possibili tra di essi in una società a rete.

Rispetto a tale drastico incremento della domanda di famiglia e aumento delle possibili, legittime, interpretazioni del concetto, le categorie "moralì" e quelle intellettuali che eravamo abituati a utilizzare, sia il punto di vista progressista che quello conservatore, lo stesso ordinamento giuridico dimostrano di essere sempre più non sufficientemente capaci di adattarsi ai bisogni nuovi che crescono dappertutto.

Cambia la famiglia e ne sono causa (ma in parte anche conseguenza) le mutazioni di lungo periodo che si sono consumate nel mondo del lavoro, le possibilità radicalmente nuove che la scienza e la tecnologia rendono accessibili a tutti e, soprattutto, la trasformazione nella condizione della donna.

La famiglia, *il concetto* che socialmente ne abbiamo, *la raffigurazione* che ne fa la Legge, *la visione* che ne prevale nelle esistenze individuali, non possano rimanere invariate mentre le tecnologie, i processi politici ed economici che le tecnologie innescano, stanno disegnando strutture sociali completamente diverse da quelle alle quali eravamo abituati. In altri termini, la società della globalizzazione, basata sull'abbattimento dei costi di accesso all'informazione che sta rapidamente, anche se non senza forti contraddizioni emergendo, sta portando con sé mutamenti il cui precipitato riguarda anche il privato, i rapporti interpersonali, l'amore, la genesi e in molti casi l'estinguersi delle famiglie.

***Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision  
è perseguita penalmente in tutti gli Stati.***



Occorre dunque un ripensamento “forte”, drammatico, radicale nel concetto di famiglia, perlomeno quanto lo è stato quello imposto dalla transizione dalla famiglia patriarcale, stanziale, e tipica della civiltà *rurale* alla famiglia tendenzialmente certamente più equa, meno rigida, molto più piccola che ha dominato le società *industriali* negli ultimi trenta, cinquanta anni. E nella quale l’intera generazione che Vision rappresenta è cresciuta.

La transizione da famiglia rurale a quella urbana avvenuta in un periodo lungo almeno vent’anni (e in Italia, almeno parzialmente terminata nei primi anni settanta) fu scandita però da una serie di conflitti politici e scelte istituzionali molto importanti.

Se una transizione di quella dimensione dovesse riproporsi, essa ancora una volta non potrà che passare attraverso le coscienze collettive, prima, e gli ordinamenti giuridici, poi. L’ipotesi di Vision è che, anche in Italia, la vera e propria mutazione che la famiglia è andata attraversando negli ultimi anni si sia in buona parte sedimentata e pacificata nelle coscienze, e che ciò che resta delle inquietudini e del malessere nell’adattarsi alle nuove forme assunte dai rapporti interpersonali e familiari sia in gran parte dovuta all’incapacità nell’adattarsi mostrata dall’ordinamento giuridico, che, continuando a rispecchiare un modello di famiglia che esiste sempre meno, sembra sanzionare come “anormali” le nuove forme della famiglia. Questa lentezza e questa resistenza riguardano soprattutto l’Italia che, come vedremo, costituisce in Europa una sorta di anomalia per la rigidità del suo ordinamento in fatto di riconoscimento delle nuove forme di famiglia. La domanda che Vision pone (e si pone) è se non rechi maggiore danno continuare a “drammatizzare” l’eccentricità delle nuove famiglie rispetto alla famiglia “tradizionale” piuttosto che riconoscere come “normali” tutte le opzioni considerate finora “atipiche” e, riconoscendole, stemperarne l’inquietudine con cui tuttora si accompagnano e sono vissute.

Sono questi i messaggi principali che il *position paper* di Vision sul futuro della famiglia propone. Ed è da queste conclusioni che il progetto di Vision delinea le possibili scelte politiche. Scelte politiche su un terreno che dimostra di cogliere – molto di più e molto più efficacemente di altre questioni – tutta la complessità del cambiamento che le Società avanzate stanno vivendo e le priorità che maggiormente condizionano la qualità della vita di tutti. Un invito alla riflessione su un’istituzione che, come le altre, avrà la possibilità di “sopravvivere” solo adattandosi ad un ambiente esterno in forte cambiamento. Un argomento che è vicino, più di altri che “affollano” l’agenda della politica, alla vita delle persone e sul quale proprio per questo motivo si creano di continuo aggregazioni di interessi e di opinioni che attraversano schieramenti diversi. L’obiettivo finale è quello di provare a identificare miglioramenti nel quadro legislativo, ma anche di favorire un confronto positivo tra dimensioni (“privata” e “pubblica”) spesso in conflitto.

## Il progetto di Vision si articola in

Il futuro della famiglia: definire il problema e i limiti della ricerca .....	5
La metamorfosi della famiglia: un confronto internazionale .....	7
La metamorfosi della famiglia nella narrazione di cinema e televisione .....	10
Le ragioni della crisi e le “mutazioni” nel mondo del lavoro .....	14
Il confronto internazionale e il family freedom index .....	16
Il futuro della famiglia .....	31
I paradossi del welfare .....	32
Le scelte della politica .....	37

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



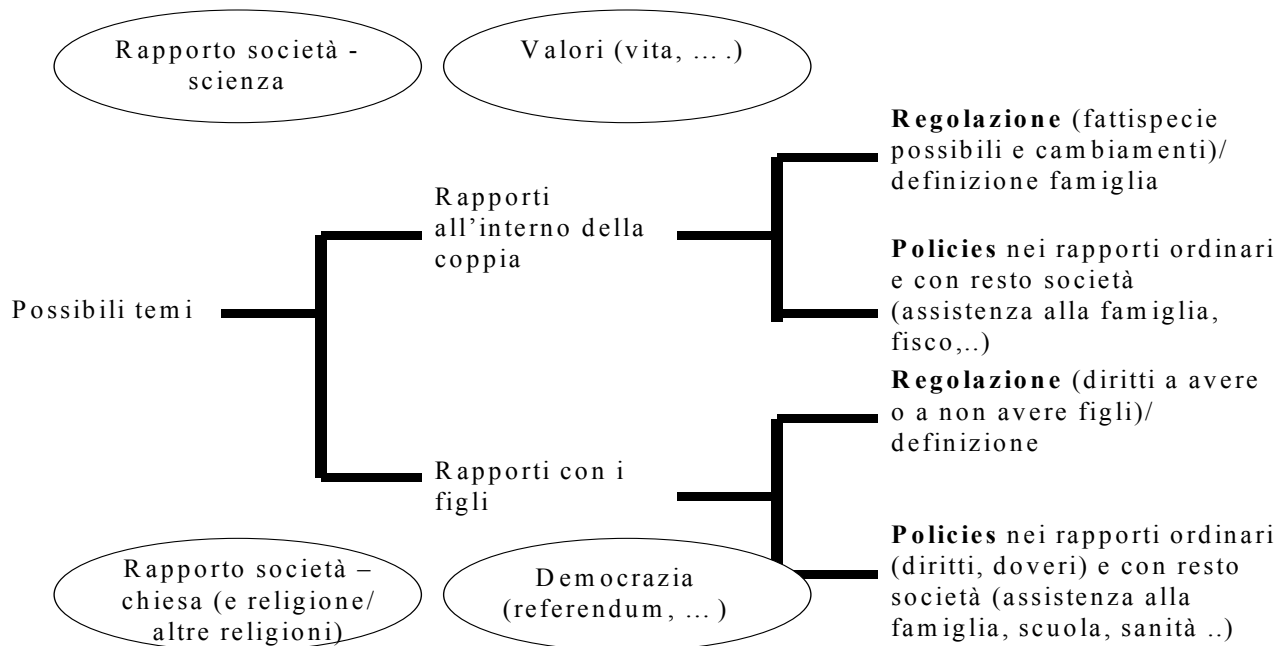
## ***Il futuro della famiglia: definire il problema e i limiti della ricerca***

Il progetto parte da una riflessione sulla possibile delimitazione della ricerca. Si è rilevato, infatti, che il dibattito sulla famiglia tende a sovrapporre numerose questioni tra di loro assai diverse e che fanno riferimento ad altri temi molto più ampi.

La tavola che segue prova a ricostruire una mappa delle problematiche che gli argomenti sulla famiglia sollevano:

1. innanzitutto vanno distinti i due temi “core” della riflessione sul “futuro della famiglia” e quindi quello dei rapporti all’interno della coppia rispetto alla questione della relazione tra genitori e figli; le due questioni sono, ovviamente, collegate ma diverse; nell’ambito, poi, di ciascuna dei due “campi” esistono questioni di “regole” (essenzialmente di modifica eventuale degli ordinamenti giuridici) e di “policies” (che include le cosiddette “politiche per la famiglia” che possono rendere più o meno conveniente, sostenibile vivere in famiglia); tale articolazione delle due questioni centrali detta, come vedremo, il tipo di analisi che abbiamo svolto;
2. a questi due argomenti “core” se ne affiancano altri che sono importanti ma non esclusivamente legati alla discussione sulla famiglia; le questioni della procreazione assistita sollevano, infatti, il tema del rapporto tra società e scienza e tra società e religione (o religioni); persino macro discussioni sulla democrazia e sui valori appaiono fortemente connessi alla discussione sul futuro della famiglia.

## **Delimitare lo “scope” del progetto**





La scelta metodologica è stata quella di concentrarci, in questo momento, sulle analisi centrali: sull'evoluzione del rapporto di coppia; su quella del rapporto tra genitori e figli; e di distinguere nei due ambiti le misurazioni sulla "flessibilità" delle regolamentazioni (importante per i motivi che descriveremo di seguito) da quelle sulla adeguatezza delle politiche di "welfare" destinate alla famiglia. Questa scelta articola la struttura di questo documento.

Laddove anticipiamo, peraltro, che la relazione tra stato di salute della famiglia, da una parte, e flessibilità, nonché entità del sostegno, dall'altra, sia di tipo complesso, non esprimibile da una funzione lineare (tale per cui all'aumentare di una delle due variabili indipendenti – flessibilità / generosità – aumenta la performance della famiglia intesa come variabile dipendente).



## ***La metamorfosi della famiglia: un confronto internazionale***

Che in circa un quarto di secolo le nascite si siano quasi dimezzate, che il numero dei matrimoni si sia ridotto di quasi un terzo e che – considerando un periodo più breve – le separazioni siano più che raddoppiate è “storia” abbastanza nota.

Ma tutto questo non significa che la famiglia sia in via di estinzione, piuttosto che si sta evolvendo, si sta adattando a un contesto che non è più quello che costituiva l’habitat propizio per la famiglia “tradizionale”.

Allora la questione è di cogliere quale siano le nuove forme che la famiglia va assumendo e quale ne siano le proporzioni e l’incidenza.

Se i dati relativi all’aumento dei divorzi e alla diminuzione di nascite e matrimoni parlano di “prestazioni” della famiglia (e quelle della famiglia tradizionale vanno sempre più prosciugandosi), altri indicatori parlano di “forme” della famiglia, e su quelli ci concentreremo. Tra tutti, il crescente successo delle **unioni di fatto** e l’aumento dei **figli nati fuori dal matrimonio**, tracciano più di ogni altro dato il ritratto della nuova famiglia, e ne suggeriscono le proporzioni e la vitalità.

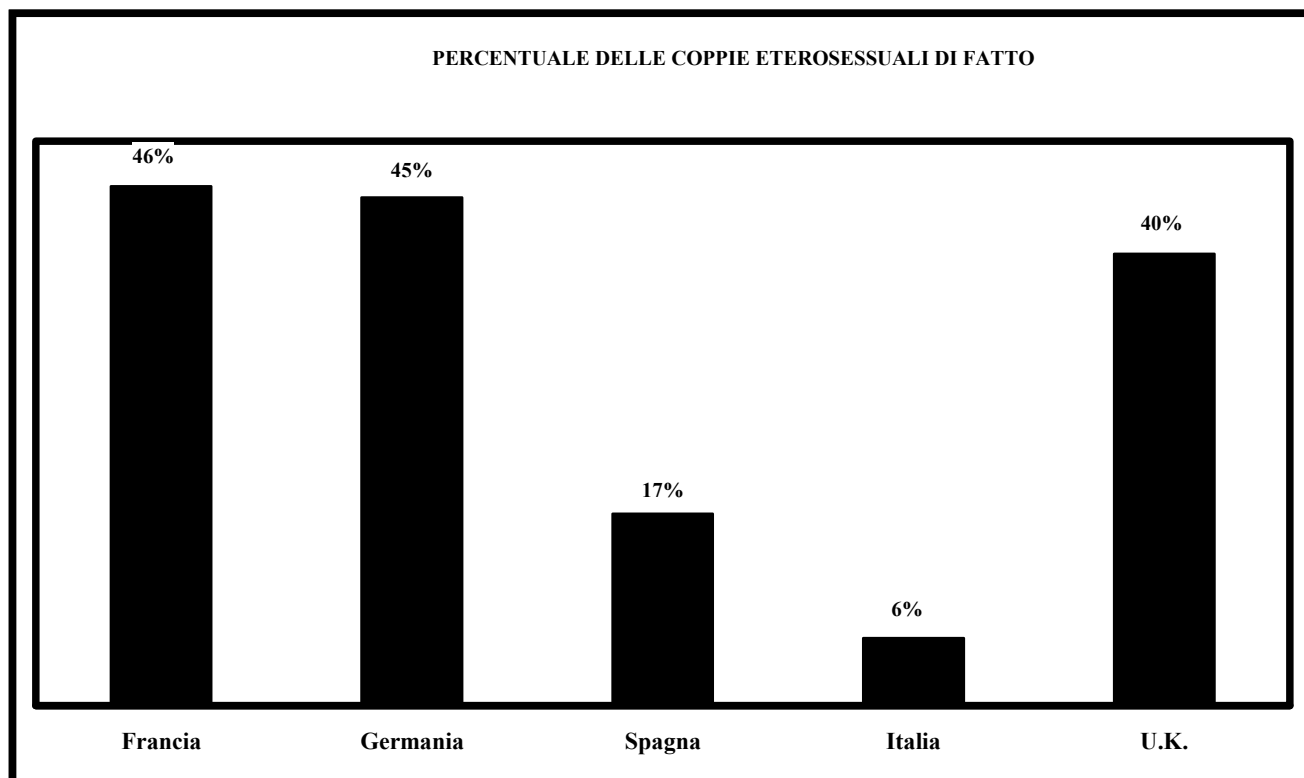
L’Italia è, rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei, meno avanzata in questo processo di trasformazione, eppure dai dati emergono incontestabili i segni di una sempre maggiore affermazione delle nuove forme di famiglia.

Nella tabella che segue sono stati raccolti i dati Istat relativi all’incremento di tutte le forme “atipiche” di famiglia nell’ultimo decennio<sup>2</sup>. Secondo i dati Istat le coppie di fatto erano nel 2002/2003 564.000, anche se, in assenza di una qualsiasi forma di registrazione ufficiale, ogni quantificazione statistica del fenomeno è da considerarsi tendenzialmente sottostimata. Comunque, nel periodo preso in esame il numero di coppie di fatto è più che raddoppiato, delineando un’evoluzione molto decisa verso questo tipo di opzione, sebbene il fenomeno resti ancora sottodimensionato rispetto agli altri Paesi europei. Alle coppie di fatto di devono inoltre aggiungere le 300.000 famiglie ricostituite (su un totale di 697.000) in cui i partner vivono more uxorio dopo lo scioglimento di un precedente matrimonio. Sommando coppie di fatto e famiglie ricostituite in cui i partner non sono sposati, si ottiene circa il 6% delle coppie totali.

---

<sup>2</sup> Cfr. [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20041027\\_00/testointegrale.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20041027_00/testointegrale.pdf)

PERCENTUALE DELLE COPPIE ETEROSESSUALI DI FATTO



Fonte: Vision su Fonti Statistiche Nazionali

Un altro indicatore, che dà la percezione di quanto e verso quali forme la famiglia stia cambiando, è il massiccio incremento delle nascite fuori dal matrimonio che si è registrato negli ultimi anni.

Live births outside marriage, share of all live births (%)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
BE	13.59	14.55	15.84	17.28	19.05	20.98	NA	NA	NA	NA	29.50	NA
DK	46.40	46.76	46.85	46.47	46.28	45.14	44.80	44.86	44.57	44.62	44.58	44.86
DE	14.89	14.81	15.39	16.06	17.12	17.96	20.01	22.14	23.41	25.03	26.10	26.20
ES	10.52	10.75	10.76	11.09	11.68	13.12	14.51	16.30	17.74	19.73	26.60	23.20
FR	33.20	34.90	36.10	37.58	38.88	40.02	40.72	41.74	42.61	43.71	44.26	44.13
IE	18.03	19.93	20.82	22.26	25.26	26.81	28.71	31.14	31.51	31.18	31.09	31.40
IT	6.68	7.36	7.82	8.11	8.29	6.98	9.04	9.24	9.66	9.86	10.80	10.54
NL	12.44	13.10	14.26	15.52	16.99	19.16	20.78	22.75	24.94	27.20	29.13	31.30
PL	N/A	N/A	N/A	N/A	10.17	10.97	11.55	11.70	12.13	13.12	14.42	15.82
FI	28.86	30.34	31.33	33.12	35.38	36.51	37.20	38.69	39.21	39.55	39.88	40.00
SE	49.47	50.42	51.60	52.96	53.88	54.08	54.65	55.29	55.33	55.49	56.04	56.00
UK	30.83	31.75	31.99	33.57	35.51	36.74	37.62	38.79	39.48	40.05	40.63	43.10
NO	42.92	44.45	45.90	47.59	48.31	48.72	48.97	49.07	49.58	49.73	50.31	49.98
UE 15	21.09	21.79	22.50	23.50	24.48	25.09	26.62	27.71	28.60	29.95	30.60	31.40
UE 25	N/A	N/A	N/A	N/A	22.88	23.62	25.05	26.15	27.07	28.42	29.20	30.20

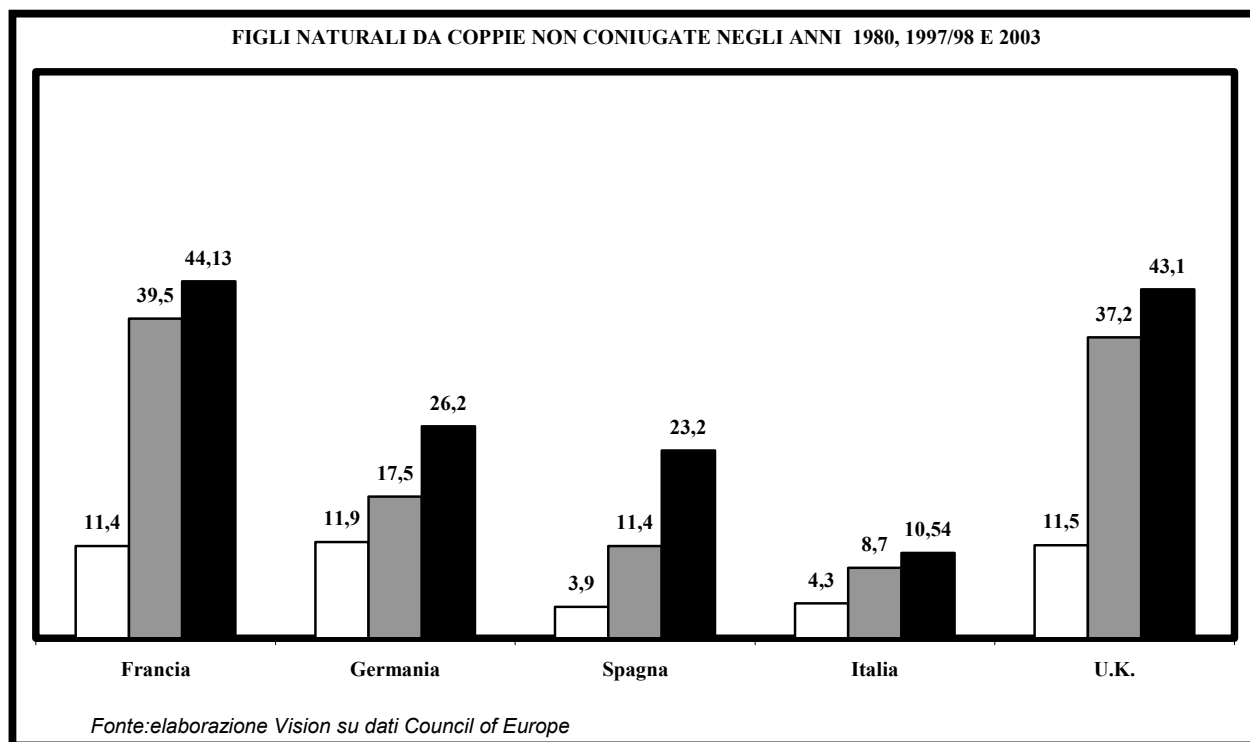
Fonte: elaborazioni Vision su dati Eurostat



L'Italia è il paese con la più bassa percentuale di nascite fuori dal matrimonio. E non è evidentemente un dato di fatto, che non implica alcun giudizio di valore. Essendo peraltro plausibile l'argomento di chi sostiene che quella italiana sia, anzi, una situazione relativamente fortunata.

Tuttavia, se invece del dato assoluto si misura la percentuale di variazione, le cose cambiano: come si evince dal grafico precedente, tra il 1992 e il 2000 il numero di nascite fuori del matrimonio è aumentato in Italia quasi del 60%, al di sopra della media europea.

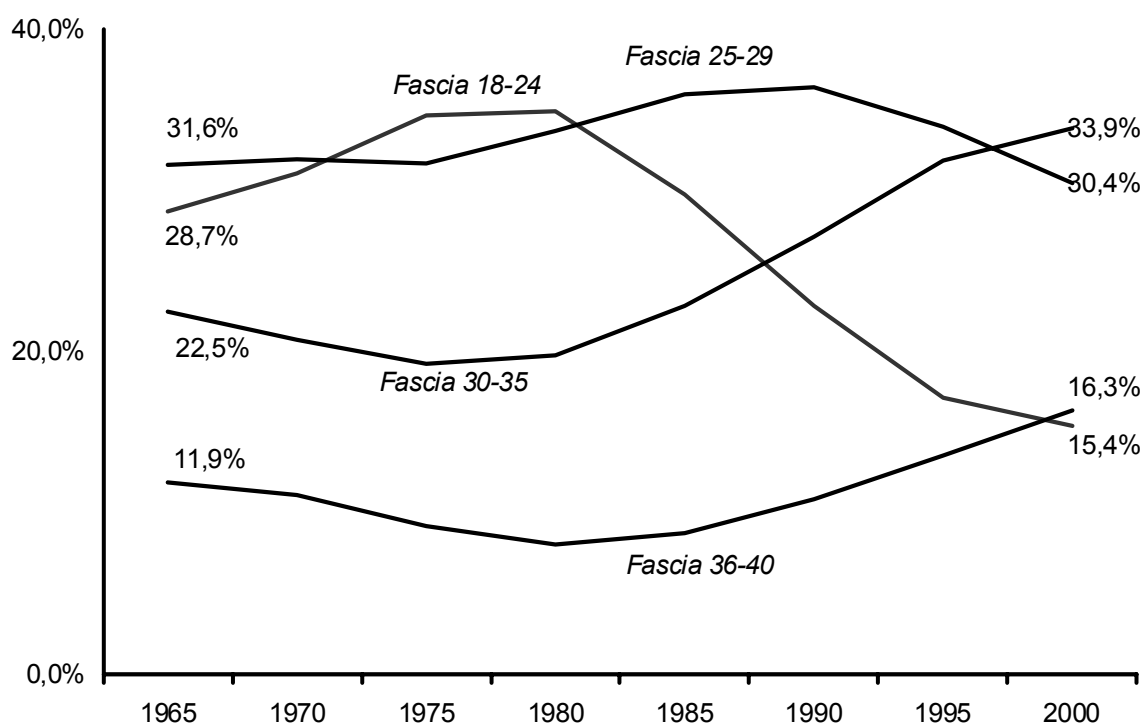
Questo fatto conferma che, sebbene l'Italia abbia consumato in misura minore rispetto ad altri paesi europei il distacco da tipologie familiari più tradizionali, il processo che conduce a tale distacco sia ormai del tutto avviato.





L'altro forte elemento di mutazione nel rapporto tra Società italiana e famiglia è quello descritto dal grafico che segue.

### INCIDENZA DELLE NASCITE PER FASCE DI ETA' DELLE MAMME



Fonte: Elaborazioni Vision su dati Istat

Come si vede nel grafico che abbiamo elaborato, la percentuale di donne che hanno un bambino tra i 18 e i 24 anni si è dimezzata rispetto agli anni '70, passando dal 30 al 15% delle nascite. E se la percentuale dei bambini nati da donne tra i 25 e i 29 si è mantenuta relativamente stabile (ma in costante, inesorabile calo dagli anni '90), a crescere sono state le nascite da donne tra i 36 e i 40 anni (+ 3,5 % rispetto agli anni '60) ma soprattutto quelle da donne tra i 30 e i 35 anni, con un incremento di quasi il 15% dagli anni '70.

### *La metamorfosi della famiglia nella narrazione di cinema e televisione*

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Che la famiglia stia cambiando, che essa sia già profondamente cambiata, anzi che il dominio della famiglia “normale” non sia mai stato completo, lo dimostra la quotidianità stessa ma anche i piccoli segnali, leggeri ma potenti, che arrivano dal mondo dello spettacolo e della fantasia.

Anzi si può senz’altro affermare che la storia dell’ultima rivoluzione della famiglia è raccontata meglio dal cinema e dalla televisione che da qualsiasi statistica e polverosa analisi sociologica. È la storia rappresentata da alcuni dei film italiani più di successo degli ultimi tempi, così come da alcune delle trasmissioni più seguite. È forse proprio questo il punto dal quale conviene partire.

Prendiamo una serie televisiva di straordinario successo come *Un medico in famiglia*, indubbiamente una delle meglio riuscite degli ultimi anni.

Una storia gradevole e puntualmente a lieto fine, con molti personaggi positivi e qualche cattivo che viene sistematicamente redento. E tuttavia anche nell’idillio della domenica sera i segni del cambiamento avanzano sempre più evidenti.

La famiglia di un “medico in famiglia” ruota infatti attorno a un nonno (Lino Banfi) che fa da padre (forse anche da mamma) a tre bambini, diventati, negli anni, adolescenti e poi quasi adulti. Il papà vero (Lele, il medico) ha in realtà lasciato la famiglia per una missione umanitaria in Australia con la sorella della moglie (morta per malattia anni prima). La più grande dei tre ragazzi ha un fidanzato che vive nella stessa casa. Attorno alla famiglia ruotano molte altre persone e in particolare gli amici della ASL dove lavorava Lele, tra i quali una ragazza che cresce il figlio appena nato insieme a un amico omosessuale. In casa, infine, c’è anche un altro nipote del nonno perché la mamma vive, invece, con un bambino di colore avuto con un altro uomo poi scomparso. Il ragazzo si è appena fidanzato con una assistente sociale, capitata in casa Martini per verificare per conto del Comune, tanto per completare il quadro, la stabilità psicologica della simpatica famigliola.

Insomma neppure uno dei tratti della “normalità” sembra più abitare un quadro che si ricompone sempre nella massima serenità di tutti. Le novità razziali, comportamentali, professionali di una Società che cambia entrano ormai dappertutto.

La storia della famiglia Martini può forse raccontare un paio di cose importanti sul “futuro della famiglia”. Racconta ad esempio come la sua trasformazione possa essere vissuta in maniera colorata, tranquilla, divertente; quanto la famiglia “allargata” possa, in fondo, assomigliare alla famiglia “normale”, quella che ormai vive – almeno in televisione – solo nella pubblicità di qualche biscotto. E ancora, dice il successo del “medico in famiglia”, come in realtà il concetto di cui stiamo parlando sia una idea alla quale si è ormai abituata la maggior parte società italiana. Del resto, versioni alternative alla famiglia che ha dominato la civiltà industriale ce ne sono sempre state, in altre epoche, in altri paesi, su media diversi dalla televisione.

Basti pensare – e su questa storia si sono sprecate analisi psicosociali sofisticate – alle “famiglie” che strutturano in un altro contesto – quello dei fumetti – la vita di Paperopoli e Topolinia. Non uno dei personaggi delle storie, nelle quali centinaia di milioni di adolescenti si sono proiettati, è legato agli altri da rapporti di parentela diretta: tutti sono zii o nipoti di qualcun altro e del resto persino le coppie sono tutte di fidanzati eterni (Paperino e Paperina, Topolino e Minni) mentre l’unica eretica che continua da cinquant’anni a voler sposarsi è la folle Brigitta che insegue zio Paperone. Il fatto che la “famiglia normale” sia sostanzialmente vissuta in molte delle storie e favole per ragazzi come una specie di alieno, o addirittura – vedi Peter Pan – di “gabbia” dalla quale volare via, racconterebbe, in verità, molte cose controintuitive del rapporto che l’uomo, soprattutto l’uomo e la donna giovani hanno con la struttura sociale che per decenni abbiamo considerato “naturale”.



Pensiamo anche ad altri tre telefilm di origine statunitense che sembrano a prima vista raccontarci la cultura americana ma che probabilmente – purtroppo o per fortuna, a seconda delle sensibilità di ognuno – sembrano aprire la pista a tendenze sociali e culturali già approdate in Europa e in Italia. In un contesto di forte trasformazione e di grande bisogno di reinventarsi una istituzione che possa affiancarsi o al meglio sostituire il concetto di famiglia tradizionale, interessanti sono le “opzioni” suggerite dal telefilm cult degli anni novanta *Sex and the City* e da due sit-com di grande successo anche da noi come, *Friends* e *Will & Grace*. Seppur con ironia e intrecci diversissimi tra loro, le tre fiction paiono assomigliarsi nel comune denominatore che potremmo comunque ricondurre a una idea alternativa di famiglia che però è famiglia in tutti i sensi per una porzione di umanità che più di altre pare accusare i colpi di questo “interregno” sociale: i trentenni di ceto medio-alto che vivono nelle metropoli. A un bisogno di stabilità affettiva, da un lato, e a una sana autonomia economica e individuale conquistata con coraggio e sacrifici, dall’altra, la soluzione di comodo più divertente e vivibile par essere costruirsi un mondo in cui la famiglia sono gli amici, i parenti, i cugini, i vicini di pianerottolo (etero o omosessuali), il più delle volte single anch’essi per scelta o per necessità.

Tornando in Italia, anche la pubblicità, altra cartina di tornasole delle tendenze sociali reali o “suggerite cortesemente” alle masse per mantenere attivi l’economia e i consumi, gioca un ruolo potentissimo nella costruzione di senso attorno alla famiglia odierna, tra spinte reazionarie e progressiste. Controintuitivamente, facendo eccezione del Mulino Bianco tornato alla carica con la riscoperta della genuinità di una famiglia mononucleare (mamma, papà e bambino a casa con panino sbrigativo di fronte alla partita della domenica), si assiste spesso all’accostamento tra associazioni esplicite al matrimonio e inno all’individualismo più vanesio. Certamente significativa e affatto casuale la “convivenza forzata” tra valori contrapposti suggerito dalle due principali compagnie di telecomunicazioni in Italia, dunque non certo la reclame per un prodotto di nicchia.

Da una parte, “Tutto intorno a te”, frase che del narcisismo fa un comandamento religioso, ma con tanto di saluti via videofonino di una coppia di neosposi ubriaca di felicità; dall’altra “Se mi prendi ti sposo”, con i due bellocchi del momento che per convolare a felici nozze si ingaggiano in un inseguimento per tutti e cinque i continenti, celebrando al contempo l’apoteosi degli status della fascia sedicente “cool” di una porzione di gioventù: viaggi esotici a Natale, divertimento, donne in carriera con divisa da hostess...

A una lettura più accorta, questo paradosso non dovrebbe certo stupire. È di pochi mesi una ricerca di uno dei due maggiori quotidiani italiani in cui, numeri alla mano, si dice che i single spendano un sacco di soldi in più all’anno delle coppie sposate tra viaggi, cene fuori, palestre, prodotti che suggeriscano lo status e palliativi più o meno vari volti alla auto-compensazione dovuta a solitudine o insicurezza e alla conquista dell’amata di turno. Da una parte dunque, per le anime che non hanno ancora trovato l’altra metà della mela si continuano a suggerire a piè sospinto tutta una serie di stili di vita socialmente etichettati come desiderabili e seducenti e, vedi un po’ il caso, fortemente dispendiosi. D’altro canto, il richiamo al matrimonio da favola come traguardo massimo di felicità e appagamento permette di alimentare il desiderio e mantenere costante il senso di frustrazione derivato appunto dal non riuscire a “sistemarsi”. Ecco qui chiuso il cerchio e ... buoni consumi a tutti!

Il problema, tuttavia, è che – come i vari mezzi di comunicazione di massa raccontano – vi sono contraddizioni molto forti. Visioni diverse di famiglia suscitano diverse reazioni. E non è solo conflitto tra un piano “individuale” e uno “sociale”, tra tentazioni edonistiche e obblighi morali, come per anni abbiamo pensato: non è più questa, infatti, la dinamica attraverso la quale leggere l’evoluzione della famiglia e gli scontri che attorno a questa evoluzione si sviluppano.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision  
è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



La stessa persona, lo stesso gruppo assumono posizioni radicalmente diverse secondo l'impatto che la stessa idea ha sull'esistenza di ognuno, secondo il linguaggio che viene utilizzato per raccontare una storia. Del resto è ancora la televisione che trasforma le stesse "violazioni" alla configurazione normale di famiglia in "lacerazioni" sulle quali costruire storie di una piatta (eppure seguitissima) drammaticità (come nelle interminabili *soap*). In realtà, come raccontano alcuni dei più riusciti film italiani degli ultimi anni<sup>3</sup>, sulla questione della "famiglia" siamo tutti, individui e società, in forte, inarrestabile oscillazione tra voglia di certezze e bisogno di novità, angosce e consapevolezza che il mondo al quale eravamo abituati non esiste semplicemente più. Bisogno forse non tanto di novità a tutti i costi ma di capacità di saper vivere con serenità i cambiamenti su se stessi e sugli altri riguardo a un modo nuovo di vivere la propria sfera affettiva e sociale in un contesto in epocale trasformazione.

E non potrebbe che essere così. Trenta anni fa, quando buona parte della generazione di cui Vision è "rappresentazione" nasceva, quando la famiglia "normale" si rilevava autentico punto di forza<sup>4</sup>, soluzione geniale per la Società della crescita e dell'accumulo, tante cose che fanno la "famiglia" del duemila neppure esistevano. Modifiche tecnologiche come la fecondazione assistita non erano possibili, il lavoro era molto più stabile, le donne vi "partecipavano" molto meno e avevano il primo figlio dieci anni prima rispetto ad oggi. Sono "trasformazioni" radicali ed è da queste mutazioni che cominciamo una ricostruzione di una situazione che sembra in costante, confusa tensione tra spinte di direzione opposta ed uguale (fortissima) intensità.

Gli scontri, dunque, si moltiplicano e si complicano: il "privato" e il "pubblico" si dissociano ed entrano in contraddizione: c'è un dimensione privata più individualista e un'altra ancorata al "porto sicuro" della tradizione che spesso sono in conflitto tra di loro nello stesso individuo. Uno scontro di simile intensità è poi quello tra una coscienza collettiva che diventa sempre più progressista e un'altra che, come per reazione ai mutamenti in atto, sempre più forte chiede la conservazione e sempre di più acquista rappresentazione politica. Una lotta che non è più (come negli schemi del passato) tra classi o tra partiti, ma che attraversa invece lo stesso segmento sociale, divide partiti già debolissimi in quello che rimane del proprio impianto ideologico, mette lo stesso individuo contro se stesso, nella condizione di oscillare tra bisogni e tentazioni diversi.

Una lotta di tutti contro tutti e persino contro se stessi e che però (ed è un altro dei messaggi che la povera televisione riesce a trasmettere con sorprendente efficacia) riesce ad essere non necessariamente drammatica, a volte è anzi dolce, tenera: ci stiamo insomma affezionando alle nostre contraddizioni non risolte ed è per questo motivo che esse diventano un tratto permanente, una delle caratteristiche che, anzi, definisce la "modernità" e con le quali stiamo imparando a convivere giorno dopo giorno

Tuttavia, la sensazione è che, aldilà di ammirare l'evoluzione che ci coinvolge in maniera così profonda, dobbiamo anche cominciare a comprenderla meglio. A razionalizzarla, diremmo, se il termine non fosse stato usato troppo spesso in maniera distorta. Comprenderne le cause, immaginare le conseguenze, incluse quelle più drammatiche, provare a governare questa complessità che troppo spesso ci limitiamo a contemplare o a subire

(...)

---

<sup>3</sup> Il riferimento più ovvio in questo caso va al trittico dei film dedicato dal regista Muccino al rapporto con l'idea di famiglia di tre diverse generazioni (i ventenni di *Come te nessuno mai*, i trentenni de *L'ultimo bacio*, i quarantenni di *Ricordati di me*) di italiane e italiani.

<sup>4</sup> Come del resto intuiva lo stesso sessantotto che appunto sceglieva la "famiglia" come obiettivo naturale della propria rivoluzione, intuendo l'importanza di quella struttura per la Società da "contestare".

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



## ***Le ragioni della crisi e le “mutazioni” nel mondo del lavoro***

La trasformazione della famiglia, insomma, non è una elaborazione intellettuale. Essa è già avvenuta nella storia almeno un paio di volte solo negli ultimi cento anni e nella forma prossima futura la “famiglia” già vive nelle quotidianità e ancora di più (sorprendentemente) nell’immaginazione di tante persone.

Del resto, la trasformazione della famiglia dovrebbe seguire di pari passo quella – altrettanto epocale – dell’altra “struttura” portante della società industriale: il lavoro. In effetti, famiglia e lavoro sono i due pilastri di una Società che si “adattava” o alla quale si “adattava” un certo modello di produrre ricchezza e di distribuirla.

Una volta, il “lavoro” era infatti per tutta la vita. Dopo aver studiato per un certo numero di anni, si entrava in una amministrazione o una azienda e normalmente si continuava a lavorare nella stessa organizzazione per tutta la vita. Il contratto di lavoro era a tempo “indeterminato”, appunto, e destinato tendenzialmente a durare fino alla pensione.

Alla stabilità di quella che ancora si chiamava “carriera” (oggi si fa fatica a rintracciare anche questo concetto in percorsi sempre più spezzettati e dinamici) si associava la stabilità di molte altre cose: la città dove si viveva (c’erano certamente i “trasferimenti” e molto più, paradossalmente, emigrazione, ma di certo molto meno spostamenti brevi e comunicazioni globali); il “network” di amicizie e interessi; persino le convinzioni politiche e le inclinazioni culturali.

È allora chiaro che quella famiglia “normale”, quella dove gran parte dei “visionari” è cresciuta, era istituzione funzionale (cioè efficiente strumento di aggregazione di sentimenti e solidarietà) ad una società con delle caratteristiche specifiche. Cambiate le quali, non si può non modificare il ruolo che la famiglia riesce a svolgere e, probabilmente, la sua configurazione.

Vision ha individuato due fenomeni che sintetizzano i cambiamenti in atto nell’organizzazione del lavoro e che hanno radicali (spesso drammatiche) conseguenze sulla famiglia: quello che potremmo chiamare “precarietà” (sebbene più noto sotto l’etichetta un po’ edulcorata di “flessibilità”) e quello che potremmo chiamare “mobilità”, che sono un po’ le due facce, l’una temporale, l’altra geografica, del venir meno della stabilità.

Chiamiamo precarietà o flessibilità la tendenza alla frammentazione temporale del lavoro, per cui lo stesso individuo conosce nell’arco della propria esistenza una successione di contratti di lavoro più o meno lunghi, non necessariamente nello stesso settore, e molto probabilmente in aziende diverse. Tanto per avere chiaro l’ordine di grandezza, si pensi che secondo una recente statistica in futuro ogni individuo si troverà a cambiare lavoro in media diciannove volte nell’arco della sua vita. La precarietà del lavoro è un fenomeno recente in Italia, e anzi potremmo dire che l’Italia di questi ultimi anni è senza dubbio un osservatorio privilegiato dove assistere al formidabile scollamento tra la trasformazione dell’organizzazione del lavoro e il quadro legislativo relativo alla famiglia. A parte qualche timido tentativo, la classe politica italiana, a dispetto di molte dichiarazioni di intenti cariche di retorica sulla necessità di porre la famiglia al centro dell’agenda politica, non ha mostrato, rispetto all’aggiornamento delle politiche sociali, la stessa prontezza e determinazione avute nella ristrutturazione del mercato del lavoro. La conseguenza di questa discronia è una sempre minore disponibilità dei giovani italiani ad abbandonare la famiglia d’origine e a costruirsi una propria, fenomeno che non è certo spiegabile soltanto facendo ricorso allo stereotipo del trentenne marmone o affetto da sindrome di peter pan. Buoni motivi per rinunciare a farsi una famiglia propria sono anche il



non poter accedere a un mutuo per l'acquisto di una casa perché non si ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, o il non sentirselo di avere figli perché il reddito è discontinuo e non vi è una rete di protezioni sociali che tuteli i genitori in cerca di impiego.

Un'occasione di lavoro preziosa, per essere colta, può anche richiedere uno spostamento geografico e questo è un altro motivo per cui la famiglia costituisce un vincolo che non si è disposti o che non si ritiene prudente avere. E' questo il secondo fenomeno a cui abbiamo fatto riferimento, la mobilità.

Possiamo distinguere tre tipi di mobilità: nel passato è stata la mobilità di lungo periodo a caratterizzare l'Italia, a lungo il più grande esportatore di esseri umani al mondo (ma con massicci flussi migratori anche al proprio interno). Si tratta della mobilità dell'emigrante che lascia il proprio Paese per cercare fortuna o anche solo sostentamento altrove, una mobilità subita, più che scelta. Sebbene la mobilità di lungo periodo sia di gran lunga la più traumatica, è forse quella che ha conseguenze meno pesanti sulla famiglia, perché si tendeva e si tende a spostarsi con la propria famiglia (o si spera in un successivo ricongiungimento familiare). La mobilità che caratterizza oggi i paesi occidentali è una mobilità di medio o di breve periodo. La mobilità di medio periodo è l'altra faccia della fine del "posto a vita", è la mobilità di chi alla scadenza di un contratto non esita, per scelta o per necessità, a spostarsi altrove per iniziare una nuova esperienza lavorativa. E' una mobilità che non avviene necessariamente all'interno della propria regione e neppure all'interno dei confini nazionali: soprattutto quando non è subita ma scelta, quando non riguarda lavoratori precari ma professionisti che si spostano da uno all'altro dei poli in cui l'attività economica si è andata sempre più concentrando negli ultimi decenni (Milano e Roma in Italia, o il cosiddetto "triangolo della ricchezza" a livello europeo). E' la mobilità che gli statunitensi conoscono da tempo, e che comincia ad attecchire, grazie al principio della libera circolazione della forza lavoro, anche all'interno dell'Unione Europea, tra coloro che appartengono alla generazione che Vision rappresenta e tra i giovani della "generazione Erasmus". Per quanto riguarda le conseguenze sulla vita affettiva e familiare, si consideri che non è cosa facile trovare un partner disposto o anche solo nelle condizioni di organizzare la propria vita lavorativa in maniera altrettanto dinamica, o che condivida questo stile di vita un po' nomade, che certo non consente di mettere radici; così come non è da tutti la scelta di avere comunque dei figli, e trovarsi a dover scegliere tra l'abbandonare il nomadismo o tirarvi dentro anche i figli.

C'è infine la mobilità di breve periodo, quella di chi vive in un luogo e lavora in un altro, o in altri. E' anch'essa una forma di nomadismo, ed è uno degli effetti della cosiddetta globalizzazione: se il mondo è divenuto più piccolo grazie al drastico calo dei costi e dei tempi dei trasporti, significa che l'attività economica può distribuirsi in maniera differenziata in funzione delle diverse opportunità e specializzazioni offerte da luoghi diversi, laddove nessun luogo è più autosufficiente. Questa concentrazione dell'attività economica in poli, a cui abbiamo già fatto riferimento parlando della mobilità di medio periodo, corrisponde paradossalmente a una frammentazione e a una ramificazione dei processi. Da qui la necessità per alcune figure professionali di essere in continuo movimento. Gli effetti sulla vita affettiva sono imponenti e spesso letali per la famiglia di stampo tradizionale: si vive in un turbine di incontri che è certo stimolante e che arricchisce sul piano personale ma che rende arduo coltivare rapporti stabili e che rarefa la propria presenza accanto ai figli.

(...)



## ***Il confronto internazionale e il family freedom index***

Finora abbiamo parlato genericamente di “famiglia”, ma per poterne cogliere l’evoluzione occorre armarsi di strumenti teorici all’altezza, individuando le componenti e le variabili attorno a cui si articola il concetto.

In primo luogo, costituiscono la famiglia le due componenti primitive della **coppia** e dei **figli**. A differenza del rapporto genitori-figli, che è naturale<sup>5</sup>, il rapporto costituito dalla coppia è artificiale<sup>6</sup>. In effetti, la distinzione tra i due rapporti (genitori-figli e coppia) è, appunto, una distinzione più di gradi di influenze culturali rispetto a quelle naturali che di presenza o assenza di un tratto nettamente distintivo. Tuttavia, la differenza esiste. Diciamo che è una differenza statisticamente significativa ed è un elemento assolutamente fondante di un qualsiasi ragionamento sulla famiglia.

Essa spiega, ad esempio, perché il rapporto con i figli gode di una maggiore stabilità rispetto a quello tra i partner: se, infatti, non è possibile venir meno al vincolo della patria potestà, è possibile, sebbene non in tutti i contesti legislativi del mondo e con certe limitazioni, recedere dal contratto matrimoniale, decidere di dissolvere l’entità artificiale costituita dalla coppia. Torneremo tra poco su questo concetto. Diciamo comunque che la nostra analisi divide le due componenti che costituiscono la famiglia e, successivamente, divide all’interno delle due aree (coppia, rapporto genitori-figli) gli altri aspetti fondamentali che caratterizzano in una data società, anzi in un dato ordinamento quel rapporto. Per ciascuna di queste componenti cercheremo di misurare i gradi di libertà che quell’ordinamento, dunque quella collettività, si concede.

Da questa analisi verrà elaborato un *family freedom index* che misurerà, come vedremo, il livello di flessibilità che diversi ordinamenti giuridici consentono in termini di forme che la famiglia può assumere in diversi Paesi.

Anticipiamo, tuttavia, che esiste una certa correlazione tra prestazioni della famiglia (misurata in numero di nuclei che si formano e tassi di fertilità) e livello dell’indicatore. Tuttavia, tale esercizio è, comunque, da considerare con molta prudenza in quanto potrebbe trasmettere l’idea sbagliata che quanto più elevato è l’indicatore, migliore sia la situazione in quel Paese<sup>7</sup>.

---

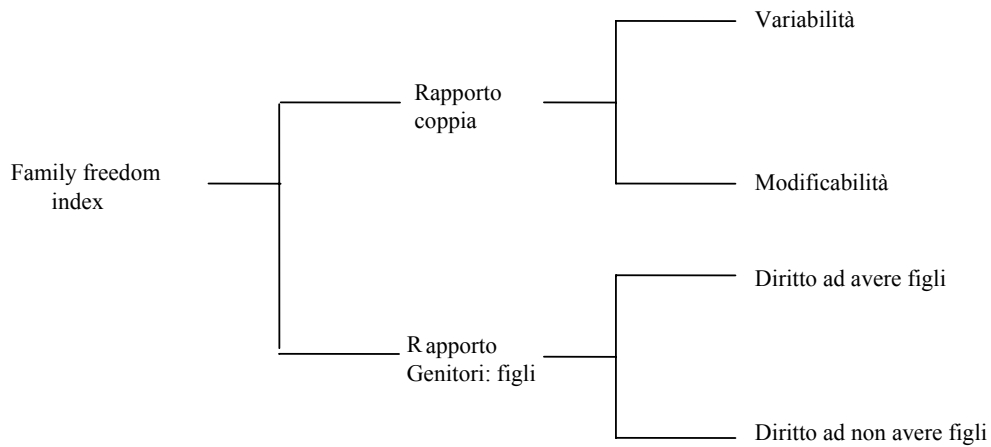
<sup>5</sup> I figli adottivi costituiscono, invece, secondo l’interpretazione che indirettamente ne dà lo stesso ordinamento giuridico, una variante “culturale” di famiglia, secondo la distinzione cara agli antropologi tra “natura” e “cultura”. In realtà anche il rapporto tra figli e genitori naturali viene “complicato” da dimensioni culturali più sofisticate.

<sup>6</sup> Nel senso cioè che esso costituisce una “costruzione sociale”, che in natura non esiste (laddove esiste invece una naturale attrazione tra i sessi funzionale, tuttavia, al più potente bisogno di sopravvivenza della specie) e che, pertanto, assume una configurazione diversa in società diverse sia in senso geografico (diverse nazioni nella stessa epoca, ad esempio, come oggi tra Paesi diversi che pure appartengono al cosiddetto “occidente sviluppato”) che temporale (ad esempio, per lo stesso Paese in momenti storici distinti, come il confronto tra la famiglia rurale di inizio novecento e quella industriale dell’Italia degli anni sessanta può dimostrare).

<sup>7</sup> Vale in teoria lo stesso ragionamento anche per molti altri indicatori di confronto internazionale da quelli sulla *competitiveness* a quello sui livelli di democrazia, laddove sarebbe, appunto teoricamente plausibile, sostenere che il massimo della competitività o il massimo della democrazia non necessariamente coincida con il massimo del benessere per tutti.



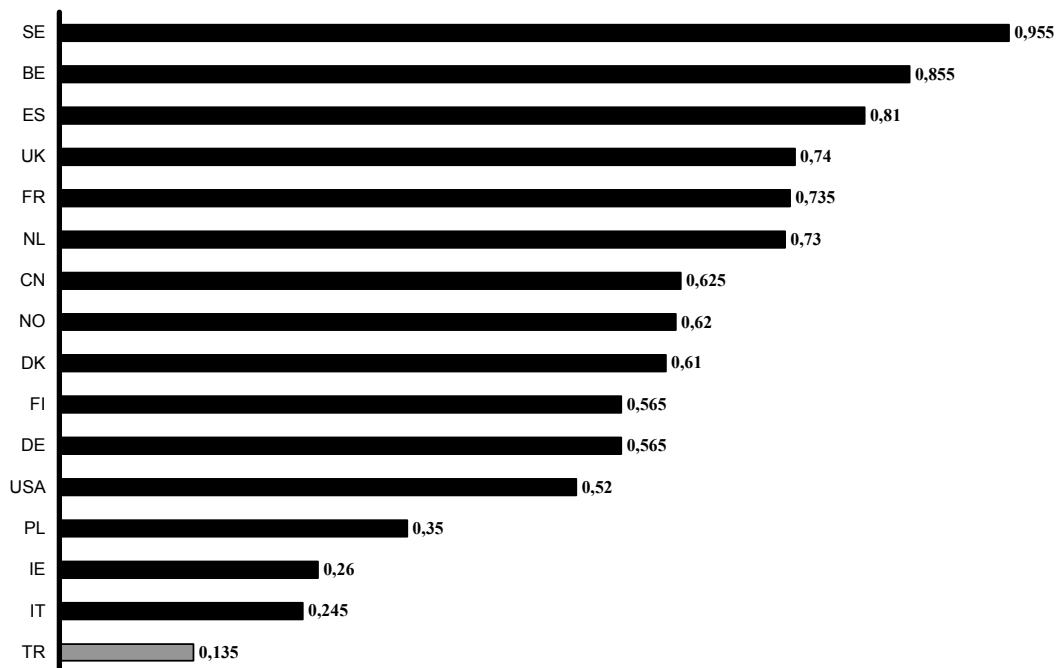
## Schema metodologico family freedom index



In estrema sintesi i risultati che emergono sono illustrati nelle pagine che seguono.



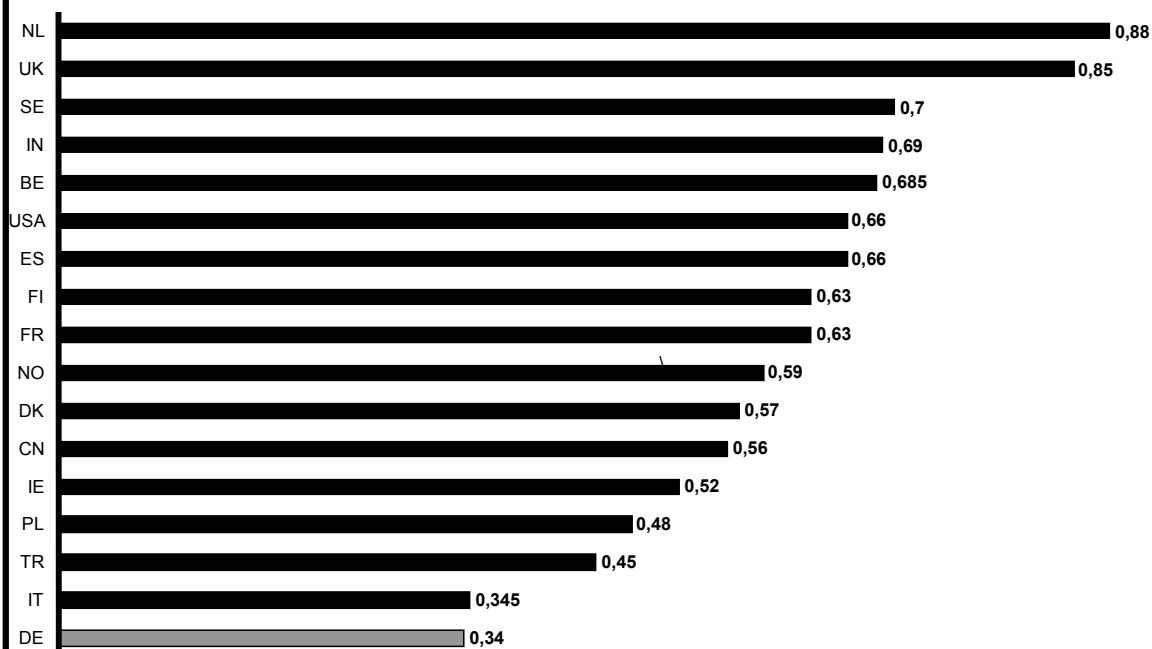
### Il rapporto di coppia (da 0 a 1)



Fonte:elaborazione Vision su fonti legislative nazionali, 2005

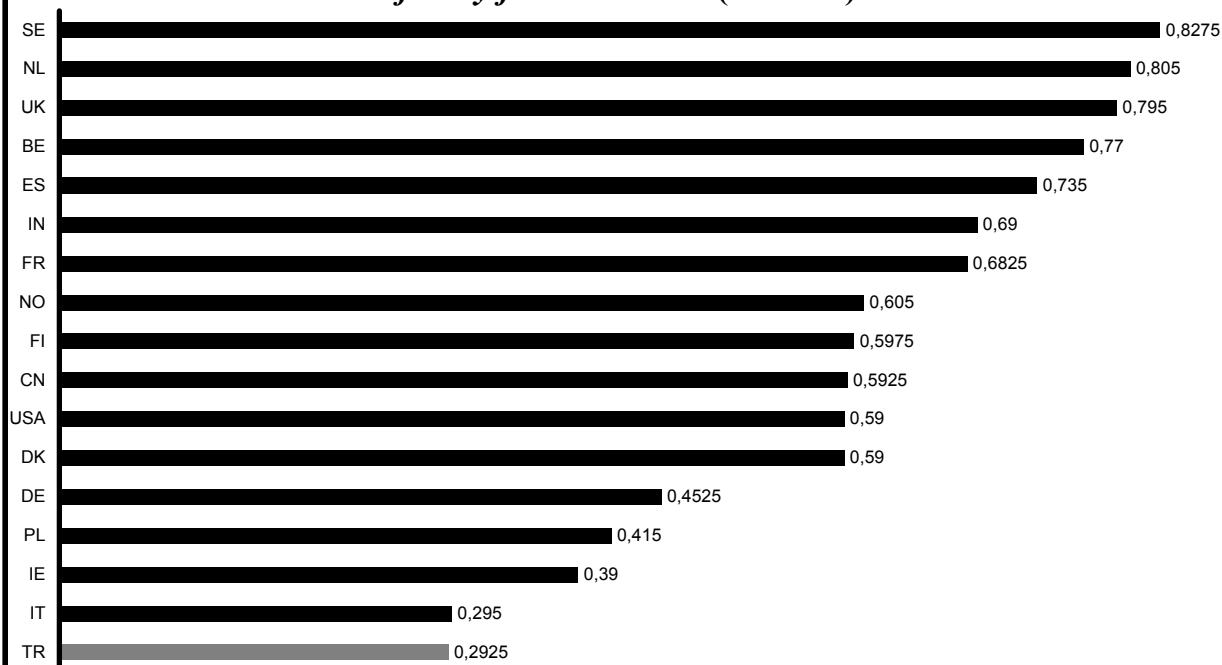


### Il rapporto con i figli (da 0 a 1)



Fonte:elaborazione Vision su fonti legislative nazionali, 2005

### Il family freedom index (da 0 a 1)



Fonte:elaborazione Vision su fonti legislative nazionali, 2005

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision  
è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



### *La coppia in crisi permanente*

Il rapporto di coppia verrà da noi analizzato facendo riferimento al concetto di capacità concessa agli individui di cambiare nel tempo la natura del proprio rapporto di coppia e a quella di poter scegliere in un dato momento per un dato rapporto tra un numero più ampio di possibili configurazioni. Il primo fattore lo indicheremo come *modificabilità*, il secondo lo chiameremo ai fini della nostra analisi *variabilità* del rapporto di coppia.

Esiste tra i due termini, come vedremo, una correlazione (se posso, ad esempio, scegliere tra gradi diversi di vincolo, posso anche più facilmente modificare il mio rapporto e ciò consentirebbe forse di rendere meno drammatica la separazione e maggiore la modificabilità di un matrimonio) e tuttavia, tale correlazione non è scontata (ad esempio, negli Stati Uniti pur potendo scegliere tra un numero di possibili matrimoni molto ampio, pur potendo persino personalizzare il proprio rapporto, ciò non toglie che cambiare il proprio matrimonio fai-da-te sia in quel Paese normalmente assai difficile ...e costoso). Analizzeremo, dunque, la situazione facendo distintamente riferimento ai due concetti.

Per ciò che concerne la **modificabilità**, da qui in poi useremo questa variabile per riferirci alle modalità in cui il dissolvimento della coppia può realizzarsi nei diversi contesti legislativi. La modificabilità, si è detto, si presenta nel mondo in gradi diversi, a seconda di quanto facilmente il legislatore consenta di recedere dal rapporto di coppia, di quanto complicate siano le pastoie burocratiche attraverso cui si deve passare per interrompere il rapporto, o da un punto di vista ugualmente legittimo, di quanto una data Società ritenga di dover tutelare la stabilità della coppia. E' da ricondurre a questa variabile, ovviamente, l'istituto del divorzio.

Nell'ottica del "family freedom index" a cui abbiamo accennato in precedenza, le legislazioni<sup>8</sup> sul divorzio possono essere più o meno permissive rispetto alla durata e alle modalità. Nel costruire la tabella seguente sulla modificabilità della coppia ci siamo chiesti infatti se vi sia e per quanto si protragga il periodo di separazione precedente il divorzio e se sia possibile ottenere il divorzio anche in assenza di consenso da parte del coniuge (con o senza causa in tribunale). Il modello italiano è di "fascia bassa", perché prevede un periodo di separazione obbligatorio piuttosto lungo (3 anni) e l'impossibilità di divorziare senza il consenso del coniuge se non andando incontro a un contenzioso in

---

<sup>8</sup> Qualche parola sui criteri con i quali abbiamo scelto i paesi sui quali condurre il nostro confronto. Abbiamo incluso un primo gruppo di paesi, l'Italia, la Francia, la Germania, il Regno Unito e la Spagna che per popolazione, peso economico, incidenza nelle scelte dell'Unione europea, non potevano non essere presi in esame. La Spagna presenta inoltre motivi di interesse propri, essendo un paese di radicate tradizioni cattoliche che sta vivendo negli ultimi anni una radicale evoluzione nei costumi e nel diritto di famiglia. Abbiamo poi incluso un secondo gruppo di paesi, Belgio, Paesi Bassi e Paesi scandinavi che da sempre sono i pionieri in fatto di legislazione sulla famiglia e non solo (si pensi a matrimoni gay, eutanasia, ecc...). Abbiamo incluso l'Irlanda, interessante perché è forse il paese europeo con la legislazione sulla famiglia più conservatrice. Dei nuovi membri dell'Unione europea, abbiamo scelto la Polonia, forte dei suoi 40 milioni di abitanti e fortemente cattolico; dei paesi candidati la Turchia, paese musulmano ma laico. Dal resto del mondo, inevitabile la scelta degli Stati Uniti, per la popolazione, il peso politico e la capacità di influenza culturale; l'India e la Cina, più di un miliardo di abitanti ciascuna e un peso politico ed economico in rapida ascesa; l'Egitto, uno dei paesi arabi musulmani cosiddetti moderati.



tribunale. Esistono poi legislazioni di “fascia alta”, come la Svezia o la Spagna (è molto recente e non ha ancora completato il suo iter la riforma del governo Zapatero) paesi dove il periodo di separazione è molto breve (6 mesi nel caso della Svezia) o inesistente, dove non esiste il concetto di divorzio “per colpa” e dove è possibile divorziare anche in assenza di consenso da parte del coniuge e senza per questo andare incontro a un contenzioso.

La coppia muta nei diversi contesti anche sotto l’aspetto della **variabilità** delle forme riconosciute dalla legge. Oltre che da possibili variazioni rispetto a una forma normale del matrimonio “tradizionale” tra individui di sesso diverso (che costituisce in Italia l’unica forma di coppia legalmente riconosciuta) il grado di variabilità è aumentato dal riconoscimento delle coppie di fatto così come delle unioni tra individui dello stesso sesso (unioni di fatto o veri e propri matrimoni, a seconda delle legislazioni vigenti nei diversi paesi).

**Tabella 1 - La modificabilità della coppia**

	IT	FR	DE	UK	IE	ES	BE	NL	SE	FI	DK	NO	PL	TR	EG	USA	CN	IN
Divorzio > 3 anni	NO	NO	NO	SI <sup>9</sup>	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO		NO	NO	
Divorzio = 3 anni	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI <sup>10</sup>	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>11</sup>		SI	NO	
Divorzio = 2 anni	NO	SI <sup>12</sup>	NO	SI <sup>13</sup>	NO	NO	SI	NO	NO	NO	SI <sup>14</sup>	SI <sup>15</sup>	NO	SI		NO	SI	
0 < Divorzio ≤ 1	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>16</sup>	SI <sup>17</sup>	SI <sup>18</sup>	SI	NO	SI		NO	NO	
Divorzio = 0 anni	NO	SI <sup>19</sup>	NO	SI <sup>20</sup>	NO	SI	SI <sup>21</sup>	SI	SI	NO	NO	NO	SI	SI <sup>22</sup>		NO	SI	
Divorzio consentito	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Divorzio consentito anche in assenza di consenso	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI		SI	SI	
Nessun contenzioso anche in assenza di consenso	NO	SI <sup>23</sup>	NO <sup>24</sup>	NO <sup>25</sup>	NO	SI	NO <sup>26</sup>	NO	SI	SI	SI	SI	NO	NO			NO	

<sup>9</sup> Non consensuale.

<sup>10</sup> E’ possibile divorziare anche senza il consenso del coniuge dopo un periodo di separazione legale di almeno tre anni.

<sup>11</sup> In caso di divorzio non consensuale la causa è preceduta da un periodo di separazione compreso tra uno e tre anni, al termine del quale i coniugi possono decidere se procedere o riconciliarsi.

<sup>12</sup> Il consenso del coniuge non è necessario se la coppia vive separata da almeno due anni.

<sup>13</sup> In caso di divorzio consensuale.

<sup>14</sup> Separazione di fatto.

<sup>15</sup> Il divorzio può essere ottenuto dopo due anni di separazione di fatto o dopo un anno di separazione legale. Può essere ottenuto immediatamente solo in casi eccezionali, per esempio per gravi maltrattamenti o se uno dei due coniugi ha attentato alla vita dell’altro.

<sup>16</sup> In alcune circostanze è richiesto un periodo di riflessione di sei mesi: in caso di divorzio non consensuale, nel caso in cui uno dei due coniugi ne faccia richiesta, nel caso in cui uno dei due coniugi viva (e ne abbia la custodia) con un figlio di età inferiore a 16 anni. Non è necessario che i coniugi vivano separatamente durante il periodo di riflessione.

<sup>17</sup> Periodo di riflessione di sei mesi.

<sup>18</sup> E’ richiesto un periodo di separazione legale di sei mesi in caso di divorzio consensuale, altrimenti di un anno.

<sup>19</sup> In caso di divorzio consensuale o per colpa.

<sup>20</sup> Per colpa.

<sup>21</sup> Con causa o consensuale.

<sup>22</sup> In caso di divorzio consensuale.

<sup>23</sup> La recente riforma del divorzio prevede che se la coppia vive separata da almeno due anni questo costituisce prova inconfutabile del fallimento del matrimonio. Questa forma di divorzio (per “altération définitive du lien conjugal”) riguarda però solo l’1,3% dei casi.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Eliminazione pagamento di danni in caso di divorzio	NO	NO	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO			NO	
Eliminazione pagamento alimenti al coniuge in caso di divorzio	NO <sup>27</sup>	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>28</sup>	NO	NO	NO	NO	NO			NO	
Eliminazione pagamento alimenti per i figli in caso di divorzio	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO		NO	NO	
Affidamento congiunto	SI <sup>29</sup>	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO		SI	SI	

Fonte: Vision 2005 analisi delle legislazioni nazionali

Il grado massimo di variabilità è probabilmente quello concesso dal diritto di famiglia dei Paesi Bassi, che riconoscono tutte le forme di unione cui facciamo riferimento nella tabella successiva: matrimonio, registered partnership<sup>30</sup>, cohabitation agreement, unregistered cohabitation, tutte disponibili sia alle coppie eterosessuali che a quelle omosessuali.

La “registered partnership” è la forma più “forte” di riconoscimento delle coppie di fatto. I diritti e i doveri che ne derivano sono in molte legislazioni assai simili a quelli del matrimonio (è il caso appunto dei Paesi Bassi, ma anche del Belgio, della Danimarca, della Finlandia, della Svezia, della Norvegia). La denominazione “cohabitation agreement” indica invece una sorta di “contratto prematrimoniale” che regola però le convivenze e che, come il contratto prematrimoniale, ha valore legale: in alcuni Paesi è cioè possibile, senza per questo dover formalizzare la propria convivenza, recarsi da un notaio e stipulare un accordo per regolare una serie di aspetti, perlopiù finanziari, della vita di coppia. Infine, parliamo di riconoscimento delle “unregistered cohabitation” quando alcuni diritti e doveri vengono automaticamente acquisiti dopo un certo periodo di convivenza, senza che sia necessaria alcuna formalizzazione dell’unione. Ma riguardano la variabilità anche le differenti opzioni in fatto di gestione patrimoniale, come la comunione e la divisione dei beni (in alcuni Paesi il default è costituito dalla separazione, in altri dalla più diffusa comunione dei beni, ma sono previste un po’ dappertutto modalità per derogare dal sistema standard). Non vi è un limite teorico alla variabilità: possiamo senza difficoltà immaginare una società in cui la regolamentazione del rapporto di coppia ricadesse interamente nel diritto privato, in cui la scelta della forma da dare all’unione fosse un fatto puramente privato,

<sup>24</sup> Anche in presenza di una separazione di almeno tre anni, il giudice può non concedere lo scioglimento del matrimonio, sebbene in casi eccezionali (in considerazione dell’interesse dei figli o se il divorzio avesse conseguenze troppo pesanti su uno dei due coniugi).

<sup>25</sup> Sebbene molto raro, è possibile che il coniuge contesti il fallimento del matrimonio anche in presenza di una separazione di fatto di almeno cinque anni.

<sup>26</sup> Un periodo di separazione di due anni non costituisce prova irrefutabile del fallimento del matrimonio.

<sup>27</sup> Sebbene la legge sul divorzio non ne faccia menzione, vi sono in giurisprudenza numerosi casi in cui la richiesta di danni è stata accolta. Si tratta di “danni biologici” e di “danni esistenziali”.

<sup>28</sup> Concessi solo in casi eccezionali.

<sup>29</sup> Si deve al disegno di legge 3537 recentemente (26/01/06) approvato in via definitiva dal Parlamento l’introduzione del principio della *bigenitorialità* nell’ordinamento italiano. Il nuovo articolo 155 del Codice Civile prevede infatti che in caso di separazione dei coniugi i figli siano affidati a entrambi i genitori (qualora questa via non sia praticabile sarà il giudice a stabilire nell’interesse del minore a quale dei genitori affidarlo) e che la potestà genitoriale sia esercitata da entrambi (e non più soltanto dal genitore affidatario).

<sup>30</sup> Abbiamo adottato questa denominazione perché è quella invalsa nella maggior parte dei paesi che riconoscono questa forma di unione. Nome a parte, il francese Pact Civil de Solidarité (PACS) è senza dubbio una “registered partnership”.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



assolutamente discrezionale, in cui il ventaglio delle opzioni ammesse fosse talmente ampio da prevedere unioni *tailor-made*. I contratti prematrimoniali – assenti dal diritto di famiglia italiano ma ben presenti nell’ordinamento giuridico e nelle narrazioni del cinema americano e quindi nel nostro immaginario collettivo – sembrano essere lo strumento destinato a “scatenare” la variabilità. I contratti prematrimoniali costituiscono uno sconfinamento della discrezionalità del singolo in una sfera che, almeno nel contesto italiano, è ancora rigidamente regolamentata dal diritto di famiglia. Come racconta in chiave leggera il film dei fratelli Cohen *Prima ti sposo, poi ti rovino*, negli USA non serve la sentenza di un giudice per stabilire chi deve pagare gli alimenti a chi o a quanto debbano ammontare, ma sono i contraenti ad accordarsi prima delle nozze su tutte le modalità, soprattutto relativamente al patrimonio, in cui deve avvenire l’eventuale scioglimento del rapporto. Ma se oggi si sigla un contratto prematrimoniale soprattutto per stabilire da subito le condizioni economiche per il divorzio, possiamo immaginare uno scenario in cui a essi fosse demandata la definizione di ogni aspetto dell’unione, dalla sua forma, alla sua durata, alla gestione patrimoniale, ecc. Ci sono buoni motivi per credere che i contratti prematrimoniali cominceranno a prendere piede anche in Europa: la dovizia di risultati ottenuti immettendo in google la voce “contratti prematrimoniali” dà l’idea di quanto la prospettiva della loro introduzione sia un tema a cui gli italiani si interessano e a cui guardano con favore. Possiamo dire che tendenzialmente il dibattito degli ultimi anni ha riguardato molto più la variabilità che non la modificabilità. Anche se il cambiamento di stato civile non è ancora organizzato in maniera ottimale (si pensi alla questione degli affidi congiunti e, più in generale, al dramma che alla separazione è ancora associato), la sensazione diffusa è che non molto ci sia più da fare sul fronte legale: l’istituto del divorzio esiste in tutti gli Stati europei da diversi decenni e, almeno in Italia, se ne parla soprattutto per stigmatizzarne le lungaggini burocratiche.

**Tabella 2 - La variabilità della coppia**

	IT	FR	DE	UK	IE	ES	BE	NL	SE	FI	DK	NO	PL	TR	EG	USA	CN	IN
Matrimonio a tempo	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			NO	NO
Registered partnership o registered cohabitation coppie eterosessuali	NO <sup>31</sup>	SI	NO	NO	SI <sup>32</sup>	SI <sup>33</sup>	SI <sup>34</sup>	SI <sup>35</sup>	NO	NO	NO	NO						
Registered partnership o registered cohabitation coppie omosessuali	NO	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO <sup>36</sup>	NO		NO <sup>37</sup>	NO	
Cohabitation agreement coppie	NO			SI			SI <sup>38</sup>	SI	SI							SI		

<sup>31</sup> Tre regioni italiane, la Toscana, l’Umbria e l’Emilia Romagna riconoscono però nel loro statuto sia le coppie di fatto eterosessuali che quelle omosessuali. L’attuale governo italiano ha impugnato i tre statuti di fronte alla Corte Costituzionale, contestando tra gli altri punti anche il riconoscimento delle coppie di fatto. La Corte si è espressa in favore delle Regioni. Ricordiamo poi che grazie alla legge 142/90 sulle autonomie locali una trentina di comuni italiani hanno potuto istituire un registro per le unioni civili, accessibile anche alle coppie omosessuali.

<sup>32</sup> Tuttavia il Civil Partnership Bill 2004, che riconosce le coppie di fatto sia eterosessuali che omosessuali, ha iniziato il suo iter in Parlamento.

<sup>33</sup> Coppie di fatto eterosessuali e omosessuali riconosciute in Aragona, Catalogna, Navarra, Baleari, Comunità di Valencia, Comunità autonoma di Madrid, Comunità delle Asturie, Andalusia, Canarie, Extremadura, Paese Basco.

<sup>34</sup> In Belgio si chiama “cohabitation légale”.

<sup>35</sup> I diritti e i doveri sono gli stessi del matrimonio. L’unica eccezione è che se dall’unione nasce un bambino, l’unico legame di parentela a crearsi automaticamente è quello con la madre. Il partner maschile della coppia è considerato genitore del bambino soltanto nel momento in cui lo riconosca legalmente.

<sup>36</sup> Tuttavia una legge per il riconoscimento delle coppie di fatto omosessuali ha iniziato il suo iter parlamentare ed è stata approvata dal Senato nel dicembre 2004.

<sup>37</sup> Solo nello Stato del Vermont.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



eterosessuali																		
Cohabitation agreement coppie omosessuali	NO			SI				SI	SI	SI					NO		SI	
Unregistered cohabitation coppie eterosessuali	NO <sup>39</sup>	SI						SI	SI	SI	SI							
Unregistered cohabitation coppie omosessuali	NO	SI						SI	SI	SI	SI				NO			
Matrimonio gay	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>40</sup>	SI	SI	SI	NO <sup>41</sup>	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Gestione patrimoniale con opzioni >2	NO						SI		NO	SI								SI
Gestione patrimoniale con opzioni = 2	SI							NO		NO	NO							NO
Gestione patrimoniale con opzioni = 1	NO							NO		SI <sup>42</sup>				NO				NO
Contratti prematrimoniali riconosciuti	NO	SI	SI	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI				SI	SI

Al contrario le problematiche relative alla variabilità sono all’ordine del giorno, ed è su queste questioni (in particolare su quella molto specifica dei “matrimoni tra gay<sup>43</sup>”) che il confronto è spesso aspro. Sarà probabilmente sul piano della variabilità che la famiglia della società dell’informazione mostrerà tutta la sua novità.

Sarà interessante analizzare l’interazione tra le due variabili della modificabilità e della variabilità e capire se e in che modo le dinamiche che avvengono al livello dell’una possono influenzare e favorire cambiamenti al livello dell’altra e viceversa. È del resto, come vedremo in alcune delle ipotesi che Vision prospetta, attraverso l’introduzione di un più ampio numero di possibilità che si può cominciare a pensare di affrontare i problemi (talvolta molto seri) che la modificazione del contratto di matrimonio pone.

Facciamo un esempio: molti Paesi del mondo hanno evitato la strada controversa dell’estensione dell’istituto del matrimonio alle coppie omosessuali riconoscendo loro il diritto alla “registered partnership”. Il dato interessante è che queste partnership sono molto spesso riservate alle sole coppie omosessuali. La strada della coppia di fatto eterosessuale, che l’Italia sta perseguendo con le proposte di legge sul PACS – che è comunque aperto anche alle coppie omosessuali - è meno battuta. Possiamo ipotizzare, o almeno questo sembra essere il caso dell’Italia, che il riconoscimento delle coppie di fatto eterosessuali sia sentito come un’opzione necessaria laddove il matrimonio presenta un grado relativamente basso di modificabilità, dove le procedure burocratiche per divorziare sono

<sup>38</sup> Coloro che sono già registrati come “cohabitants légaux” possono stipulare davanti a un notaio un “contrat de vie commune” (detto anche “convention de cohabitation”) per regolare gli aspetti economici della convivenza.

<sup>39</sup> In alcune regioni italiane i conviventi *more uxorio* possono richiedere l’assegnazione di un alloggio popolare. Alcuni comuni riconoscono questo diritto anche alle coppie gay.

<sup>40</sup> Progetto di legge approvato dal governo Zapatero.

<sup>41</sup> La Svezia dovrebbe legalizzare i matrimoni gay entro il prossimo anno.

<sup>42</sup> La legge olandese prevede unicamente la comunione dei beni. E’ tuttavia possibile stipulare un contratto prematrimoniale scegliendo tra tre modelli: community of benefits and income, community of gain and loss, separation with a final compensation mechanism. Cfr. Masha Antokolskaia e Katharina Boele-Woelki, “Dutch Family Law in the 21<sup>st</sup> Century: Trend-Setting and Struggling Behind at the Same Time”, disponibile sul sito della Netherlands Comparative Law Association ([http://www.ejcl.org/64/art64-5.html#\\_ftn53](http://www.ejcl.org/64/art64-5.html#_ftn53)).

<sup>43</sup> Due gli aspetti singolari che alcuni commentatori segnalano a proposito di questa vicenda: il clamore che la questione solleva rispetto ad altre (ad esempio quelle relative ai diritti dei conviventi) problematiche che pur interessano un numero molto maggiore di persone; la presenza nella trasgressione di un elemento, ancora una volta contraddittorio come in tutte le discussioni sulla famiglia, di conformismo, visto che in questo caso le comunità gay porrebbero non già una domanda di modifica del concetto di “normalità” ma, al contrario, di estensione del concetto che attualmente ne abbiamo alla loro “diversità”.



particolarmente onerose. Non sorprende che in un Paese come la Gran Bretagna, dove il kit con i documenti per il divorzio si trova in cartoleria e i contratti prematrimoniali sono consentiti, il Civil Partnership Act, approvato alla fine del 2004, riguardi solo le coppie omosessuali.

### *La forza del rapporto tra genitori e figli*

Veniamo alla seconda componente della famiglia: il rapporto con i **figli**.

Anche in questo caso la metodologia che utilizzeremo scompone la questione nelle due sue componenti: la legge regolamenta, infatti, quelli che potremmo definire il **diritto ad avere figli dal diritto a non avere figli**.

Rientrano nel primo gruppo l'adozione e le pratiche mediche come le cure per la fertilità o la fecondazione assistita; nel secondo, invece, la possibilità di dare i propri figli in adozione e l'interruzione volontaria della gravidanza.

Anche in questo caso, come per il rapporto di coppia, la popolarità politica dei due fattori risulta assolutamente ribaltata oggi rispetto agli anni settanta: e se le discussioni sulla variabilità, sulla introduzione, cioè, di un numero maggiore di possibili rapporti, sembrano dominare su quelli della modificabilità della coppia, sono, senz'altro, le questioni relative al diritto ad avere i figli ad imporsi, per spazio politico, su quelle relative al diritto, al contrario, di rinunciarvi. Insomma, se negli anni settanta erano il divorzio e l'aborto al centro del dibattito politico, oggi al loro posto ci sono, al contrario, la possibilità di espandere diritti di coppia oltre l'ambito tradizionale del matrimonio e quello di poter avere figli attraverso l'adozione o le tecniche artificiali.

L'impressione è che, dunque, molte delle battaglie per il riconoscimento del diritto a non avere figli appartengano al passato, sebbene le polemiche sulla liceità dell'aborto non si siano mai del tutto sopite. E' però sul terreno del diritto ad avere figli che si concentra maggiormente il dibattito contemporaneo, come dimostra anche il recente esempio della controversa legge sulla fecondazione assistita in Italia. I progressi delle biotecnologie stanno rendendo possibili scenari fino a ieri difficilmente immaginabili, che ci colgono spesso sprovvisti delle risorse etiche per venirci a capo; ciò che prima era impossibile per natura ora è divenuto possibile grazie alla scienza, e ci si chiede se e in che misura ciò che per natura non è possibile sia invece ammissibile sul piano etico<sup>44</sup>.

Il dibattito sul diritto ad avere figli diventa esplosivo quando si combina con il tema caldo e già visto della variabilità della coppia: quali sono le coppie "lecite"? E nel momento in cui una forma di coppia è legalmente riconosciuta, automaticamente le sono anche conferiti gli stessi diritti in fatto di figli di cui gode una coppia unita in matrimonio? Si pensi al dibattito sull'opportunità di consentire l'adozione alle coppie di fatto, alle coppie omosessuali o ai single. Stessa complicazione esplosiva la otteniamo miscelando il diritto ad avere figli (o, comunque, a preservare e valorizzare il proprio rapporto di genitori) con il tema della modificabilità della coppia: a chi affidiamo i bambini nel caso in cui il matrimonio non c'è più? Quanto efficace è l'idea di utilizzare la Legge per indicare alla Società (come più spesso dovrebbe succedere) un possibile avanzamento (come per la legge che da anni "giace" tra le pratiche del Parlamento italiano e che rende normale l' "affidamento congiunto")? Spesso però è la Società ad essere più avanzata della Legge, ad essere matura per aggiornamenti legislativi che tardano ad arrivare e che non farebbero che registrare cambiamenti già avvenuti nella mentalità e nel sentire

---

<sup>44</sup> Si pensi per esempio al caso della donna rumena che ha recentemente dato alla luce due gemelle – di cui una deceduta poco dopo il parto – all'età di 67 anni.



delle persone. E ci si dovrebbe chiedere quale sia la qualità di una democrazia in cui si mettono i bastoni tra le ruote a provvedimenti legislativi che godono di ampio favore in seno alla Società.

Qualche parola sui criteri che abbiamo adottato nella costruzione delle due tabelle che seguono, relative rispettivamente, secondo lo schema che abbiamo introdotto, al diritto ad avere figli e al diritto a non averne.

Nella prima, oltre alle voci sull'adozione, abbiamo fornito una panoramica dettagliata delle tecniche esistenti per la procreazione medicalmente assistita. Data l'attualità del tema in Italia, abbiamo incluso alcune voci che non hanno un immediato precipitato sulla famiglia, come quelle relative alla ricerca scientifica e alla clonazione degli embrioni, ma che senz'altro possono contribuire ad avviare un dibattito informato sull'argomento.

Tuttavia, il rilievo che abbiamo voluto dare al tema della procreazione assistita non si spiega soltanto facendo riferimento all'infuocato dibattito sul referendum in Italia. La realtà è che la procreazione assistita costituisce per un numero sempre crescente di donne l'unico modo per diventare mamme. Come abbiamo visto in apertura, i cambiamenti profondi avvenuti nella mentalità e nel mondo del lavoro hanno fatto sì che le donne decidano o si sentano nelle condizioni di avere un bambino sempre più tardi. Non stupisce che ormai più di 50000 coppie in Italia ricorrano alla procreazione assistita, se si pensa che il tasso di fertilità relativa della donna, che è del 100% tra i 20 e i 24 anni, si riduce all'80% dopo i 25 anni, al 50% dopo i 30, al 18-25% dopo i 35 e al 5-7% dopo i 40 anni.

Ma soprattutto, il tema della fecondazione assistita segna l'irruzione della scienza nell'evoluzione della famiglia: la scienza ha segnato e continuerà a segnare una totale discontinuità rispetto al passato in quelli che sono i concetti stessi di paternità e di maternità, ponendo interrogativi e dilemmi fino a ora inimmaginabili, sfidando le categorie concettuali che eravamo abituati a utilizzare. E se gli Stati possono illudersi o tentare di arginare l'irruzione della scienza, è dubbio che tale argine possa essere impermeabile e ancor meno che la scienza possa essere fermata.

Tornando alla tabella, come si noterà, abbiamo cercato di incrociare il più possibile il tema del diritto ad avere figli con quello della variabilità della coppia, indicando per ognuna delle tecniche di procreazione assistita se essa fosse consentita a coppie sposate, coppie di fatto, coppie lesbiche, donne single; così come ci siamo chiesti se il diritto ad adottare un bambino fosse riconosciuto anche alle coppie di fatto sia eterosessuali che omosessuali e ai single. Questo perché ciò che ci sta a cuore è capire quale sia il *modello di famiglia* tratteggiato dalle diverse legislazioni e in quale fascia del nostro "family freedom index" vadano a collocarsi i diversi paesi presi in esame.

A questo proposito, vi sono alcune voci "spia": la fecondazione eterologa e l'accesso delle coppie di fatto alla fecondazione assistita costituiscono un vero e proprio spartiacque che determina necessariamente l'assegnazione dei paesi che hanno "SI" a una fascia diversa del freedom index rispetto a quelli che hanno "NO". Eterologa e accesso alla procreazione assistita per le coppie di fatto sono ormai acquisizioni talmente diffuse nel mondo da essere diventate la soglia al di sotto della quale una legislazione è senz'altro da collocarsi nella fascia bassa del freedom index (laddove al di sopra di quella soglia troviamo le legislazioni di fascia mediana o più alta).

**Tabella 3 - Il diritto ad avere figli<sup>45</sup>**

	IT	FR	DE	UK	IE <sup>46</sup>	ES	BE <sup>47</sup>	NL	SE	FI <sup>1</sup>	NO	DK	PL <sup>48</sup>	TR	USA	EG	CN	IN
--	----	----	----	----	------------------	----	------------------	----	----	-----------------	----	----	------------------	----	-----	----	----	----

<sup>45</sup> La principale fonte per la compilazione di questa tabella è stata IFFS (International Federation of Fertility Societies) Surveillance 04, in *Fertility & Sterility*, Vol. 81, No. 5, Suppl. 4, May 2004.



Fecondazione artificiale coppie sposate omologa	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Fecondazione artificiale coppie sposate eterologa (spermatozoi)	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI <sup>49</sup>	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI
Fecondazione artificiale coppie di fatto omologa	SI	SI <sup>50</sup>	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	NO	
Fecondazione artificiale coppie di fatto eterologa	NO	SI <sup>51</sup>	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	NO	
Fecondazione in vitro coppie sposate omologa	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Fecondazione in vitro coppie sposate eterologa	NO	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI
Fecondazione in vitro coppie di fatto omologa	SI	SI <sup>52</sup>	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	
Fecondazione in vitro coppie di fatto eterologa	NO	SI <sup>53</sup>	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	NO	NO	
Accesso tecnologie riproduttive donne single	NO	NO	NO	SI	SI <sup>54</sup>	SI	SI	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	
Accesso tecnologie riproduttive coppie lesbiche (di fatto o sposate)	NO	NO	NO	SI	SI <sup>55</sup>	SI	SI	SI	SI <sup>56</sup>	SI	NO	NO	NO	NO	SI	NO	NO	
Inseminazione post mortem	NO	NO	NO <sup>57</sup>	SI	NO <sup>58</sup>	SI <sup>59</sup>	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI ?	NO	NO	
Crioconservazione degli embrioni	NO <sup>60</sup>	SI	NO <sup>61</sup>	SI	SI	SI <sup>62</sup>	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI <sup>63</sup>	SI	SI
Non obbligo di impianto di tutti gli embrioni prodotti	NO	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Limite embrioni impiantati per volta= 1	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>64</sup>	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	
Limite embrioni impiantati per volta = 2	NO	NO	NO	SI	NO	NO	SI <sup>65</sup>	NO	SI	SI	NO	SI	SI <sup>66</sup>	NO	SI	NO	NO	
Limite embrioni impiantati per	SI	NO	SI	SI <sup>67</sup>	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>68</sup>	SI <sup>69</sup>	NO	SI	NO	SI	

<sup>46</sup> Non esiste una legge specifica sulla procreazione assistita ma solo testi di raccomandazione di comitati etici e/o associazioni di medici.

<sup>47</sup> Non esiste una legge specifica sulla procreazione assistita ma solo testi di raccomandazione di comitati etici e/o associazioni di medici.

<sup>48</sup> Non esiste una legge specifica sulla procreazione assistita ma solo testi di raccomandazione di comitati etici e/o associazioni di medici.

<sup>49</sup> Solo se l'uomo è sterile o esiste il rischio di trasmissione di malattie ereditarie.

<sup>50</sup> Conviventi da almeno due anni.

<sup>51</sup> Conviventi da almeno due anni.

<sup>52</sup> Conviventi da almeno due anni.

<sup>53</sup> Conviventi da almeno due anni.

<sup>54</sup> Alcune cliniche, in considerazione del benessere del bambino, limitano l'accesso a coppie stabili eterosessuali.

<sup>55</sup> Alcune cliniche, in considerazione del benessere del bambino, limitano l'accesso a coppie stabili eterosessuali.

<sup>56</sup> Legge in corso di approvazione.

<sup>57</sup> Non è proibita ma non viene usata.

<sup>58</sup> Il modulo di richiesta nella maggior parte delle cliniche richiede che entrambi i genitori siano viventi.

<sup>59</sup> Soltanto in presenza di precedente consenso e entro sei mesi dalla morte.

<sup>60</sup> Consentita solo in casi eccezionali (= solo per salvare l'embrione nel caso in cui non sia possibile l'immediato impianto).

<sup>61</sup> Consentita solo in casi eccezionali (= solo per salvare l'embrione nel caso in cui non sia possibile l'immediato impianto).

<sup>62</sup> Non esistendo un esplicito divieto, tutte le cliniche crioconservano gli embrioni. E' però esplicitamente vietato distruggere gli embrioni.

<sup>63</sup> Solo sperimentalmente.

<sup>64</sup> Primo ciclo.

<sup>65</sup> Secondo ciclo

<sup>66</sup> Per donne più anziane di 35 anni.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



volta = 3																		
Nessun limite al numero di embrioni impiantati per volta	NO	SI	NO	NO	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI		NO	SI	SI <sup>70</sup>	SI	NO	
Riduzione embrionaria	NO	NO	SI?	SI	NO	SI	SI	SI <sup>71</sup>	SI	NO	NO	SI	NO	SI <sup>72</sup>	SI	SI	SI	
Diagnosi preimpianto consentita	SI	SI	NO	SI	NO <sup>73</sup>	SI	SI	SI	SI	SI <sup>74</sup>	SI	SI	NO <sup>75</sup>	SI	SI	SI	SI	SI
Ricerca scientifica sull'embrione	NO	NO	NO	SI <sup>76</sup>	NO	SI <sup>77</sup>	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	NO	SI?	SI	SI	
Clonazione	NO	NO	NO?	SI <sup>78</sup>	NO	NO	NO	SI	SI	NO	NO	NO	? <sup>79</sup>	NO	SI <sup>80</sup>		SI	
Persona giuridica = fecondazione	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO		NO	NO	SI	NO	SI <sup>81</sup>	NO	NO			
Persona giuridica = zigote	NO	NO	SI	NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Persona giuridica = embrione di 14 giorni	NO	NO	NO	SI <sup>82</sup>	NO	NO	NO		SI	SI <sup>83</sup>	NO	SI	NO	NO	NO			
Persona giuridica = fetal viability	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>84</sup>			
Persona giuridica =nascita	NO	NO	NO	SI <sup>85</sup>	NO	SI	NO		NO	NO	NO	NO	NO	SI	NO			
Utero in affitto	NO	NO	NO	SI	SI	? <sup>86</sup>	NO	SI	NO	NO	NO	NO	? <sup>15</sup>	NO	NO <sup>87</sup>		NO	
Adozione con istruttoria	SI			SI					SI									
Adozione senza istruttoria	NO			NO					NO									
Adozione coppie di fatto eterosessuali				SI			SI	SI <sup>88</sup>	SI		NO							
Adozione coppie omosessuali (di fatto o sposate)						NO <sup>89</sup>	NO	SI <sup>90</sup>	SI		NO							NO
Adozione single	NO			SI				SI <sup>91</sup>	SI		SI							
Figli nati fuori dal matrimonio parificati ai figli legittimi																		

Fonte: Elaborazione Vision 2005

<sup>67</sup> In casi eccezionali.

<sup>68</sup> Raramente

<sup>69</sup> Per donne più giovani di 35 anni.

<sup>70</sup> Il numero di embrioni impiantati varia perlopiù da 2 a 5.

<sup>71</sup> Non menzionata nei testi di legge.

<sup>72</sup> Non menzionata nei testi di legge ma praticata.

<sup>73</sup> E' considerata sperimentale.

<sup>74</sup> Consentita ma non usata.

<sup>75</sup> Non menzionata nei testi guida e comunque non usata.

<sup>76</sup> Ricerca sulle cellule staminali consentita previa autorizzazione della HFEA (Human Fertilisation and Embryology Authority).

<sup>77</sup> Solo con embrioni non utilizzabili a fini riproduttivi.

<sup>78</sup> Limitata alla clonazione di cellule staminali per progetti di ricerca approvati dalla HFEA.

<sup>79</sup> Non menzionato nei testi guida.

<sup>80</sup> Con la condizione che non vengano usati fondi federali.

<sup>81</sup> Non esiste una indicazione legale esplicita ma una consuetudine radicata e fondata su motivazioni religiose.

<sup>82</sup> Solo rispetto alla possibilità di ricerca scientifica.

<sup>83</sup> Limite alla possibilità di ricerca scientifica.

<sup>84</sup> La sentenza della Corte Suprema nel caso Roe v. Wade ha definito la *viability* come lo stadio a cui il feto è "potentially able to survive outside mother's womb, albeit with artificial aid".

<sup>85</sup> Persona legale vera e propria.

<sup>86</sup> Non menzionata nei testi guida.

<sup>87</sup> E' consentito in California.

<sup>88</sup> Solo bambini residenti nei Paesi Bassi.

<sup>89</sup> E' consentita solo in Navarra

<sup>90</sup> Solo bambini residenti nei Paesi Bassi.

<sup>91</sup> Solo bambini residenti nei Paesi Bassi.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Il modello di famiglia che emerge dal doppio divieto (è il caso della Germania e dell'Egitto) è senza dubbio conservatore e manifesta la tendenza dello Stato a intromettersi in scelte che dovrebbero dipendere esclusivamente dalla coscienza individuale<sup>92</sup>.

La collocazione nelle fasce alte del freedom index si gioca rispetto a voci più controverse e che hanno per ora una minore diffusione tra i paesi presi in considerazione, come l'accesso alla procreazione assistita per i single o per le coppie lesbiche, la fecondazione post mortem e il cosiddetto utero in affitto o maternità surrogata. Il Regno Unito per esempio si colloca sicuramente in fascia alta, avendo "SI" a ognuna di queste voci.

La tabella sul diritto a non avere figli è dedicata in gran parte all'interruzione volontaria di gravidanza. In questo caso ad occupare la fascia bassa del freedom index saranno i Paesi in cui l'aborto è vietato o possibile solo con estreme restrizioni, come l'Irlanda, la Polonia, l'Egitto e, almeno sulla carta, la Spagna<sup>93</sup>. Tra i Paesi in cui l'aborto è legale, una prima rilevante differenza riguarda il numero di settimane entro cui l'intervento può essere praticato. Sebbene tutti i Paesi consentano di praticarlo, in caso di rischio di vita per la madre o in presenza di gravi malformazioni fetali, anche ben oltre il limite normalmente consentito, in circostanze normali il limite è di 12 settimane per la maggior parte dei Paesi. I Paesi più permissivi sotto questo aspetto sono il Regno Unito e i Paesi Bassi (per entrambi 24 settimane) e la Svezia (18 settimane).

Un altro indicatore significativo è se, in alternativa all'intervento chirurgico, l'aborto è praticato anche per mezzo della cosiddetta "pillola abortiva", il cui nome tecnico è RU486. L'aborto chirurgico è ritenuto da molti traumatico e punitivo per la donna, e l'assenza in Italia dell'alternativa chimica è da tempo oggetto di controversia. Come si vedrà dai dati raccolti in tabella, l'assenza di tale alternativa colloca l'Italia in totale isolamento.

Abbiamo infine ritenuto significativo considerare le normative che riguardano la contraccezione d'emergenza, quella che comunemente è chiamata "pillola del giorno dopo": presente dappertutto, non dappertutto è però venduta anche in assenza di prescrizione medica.

Vi è poi il tema dei **doveri**, dei doveri **dei genitori nei confronti dei figli**, ma anche, perché no, **dei figli nei confronti dei genitori**. In una società piuttosto gerontocratica come quella italiana, dove i figli tendono a essere economicamente indipendenti sempre più tardi, ci si chiede quanto in là negli anni debba spingersi il dovere dei genitori a provvedere al loro sostentamento.

---

<sup>92</sup> L'attuale legge italiana, pur consentendo l'accesso alla procreazione assistita alle coppie di fatto, si colloca sicuramente nella fascia bassa del freedom index, non solo per il divieto dell'eterologa ma anche per quella serie interminabile di divieti e limitazioni che la rende una delle leggi più illiberali del mondo: per esempio l'Italia impone, da sola con la Germania, l'impianto di tutti gli embrioni prodotti.

Nel commentare brevemente la tabella vogliamo però soffermarci soprattutto sulle voci in cui, come abbiamo detto, il tema del diritto ad avere figli si incrocia con quello della variabilità delle coppia, così da prendere in considerazione i diversi modelli di famiglia che emergono dalla diverse legislazioni.

<sup>93</sup> Secondo la legge spagnola l'aborto può essere praticato solo in tre casi: se la gravidanza è il risultato di uno stupro; in caso di gravi malformazioni fetali; se la salute fisica o psichica della madre è in pericolo. La realtà dei fatti è che, anche grazie all'elasticità di interpretazione a cui si presta la terza motivazione, l'aborto è ampiamente praticato in Spagna. Le statistiche parlano di 80000 aborti legali all'anno.



**Tabella 4 - Il diritto a non avere figli**

	IT	FR	DE	ES	GB	IE	BE	NL	SE	FI	NO	DK	PL	TR	USA	EG	CH	IN
Aborto legale	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	SI
Aborto non consentito o consentito solo i casi eccezionali	NO	NO	NO	SI	NO	SI <sup>94</sup>	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI <sup>95</sup>	NO	NO	SI	NO	NO
Aborto entro ≤ 12 settimane	SI	SI	SI	SI	NO		SI	NO	NO	SI	SI	SI		SI	SI	NO	NO	SI
Aborto entro > 12 settimane	NO	NO	NO	NO	SI <sup>96</sup>		NO	SI <sup>97</sup>	SI <sup>98</sup>	NO	NO	NO		NO	NO	NO	SI	NO
Aborto oltre il limite normalmente consentito in casi specifici <sup>99</sup>	SI	SI	SI	SI <sup>100</sup>	SI <sup>101</sup>		SI	SI	SI <sup>102</sup>	SI	SI <sup>103</sup>	SI		SI	SI	NO	SI	SI
Consenso dei genitori non necessario per le minorenni < 16 anni	NO <sup>104</sup>	SI <sup>104</sup>	NO	NO	SI		SI	SI		SI	SI	NO		NO <sup>106</sup>	NO			
Consenso dei genitori non necessario per le minorenni 16 < anni < 18	NO	SI	NO	NO	SI <sup>105</sup>		SI	SI		SI	SI	NO		NO	NO			
Pillola del giorno dopo consentita	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI			SI			
Pillola del giorno dopo commercializzata solo con prescrizione medica	SI	NO	SI	SI	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO			SI			
Pillola del giorno dopo commercializzata senza prescrizione medica	NO	SI	NO	NO	SI	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI			NO			
Aborto chirurgico come sola opzione	SI	NO	NO	NO	NO		NO	NO	NO	NO		NO			NO		NO	NO
Aborto farmacologico (RU486) consentito	NO	SI	SI	SI	SI		SI	SI	SI	SI		SI			SI		SI	SI
Diritto a non riconoscere il figlio al momento del parto																		

Fonte: elaborazione Vision 2005

<sup>94</sup> L'aborto è consentito soltanto nel caso in cui sia a rischio la salute della madre (compreso il caso in cui vi sia un rischio concreto che commetta suicidio).

<sup>95</sup> L'aborto è consentito solo se la vita della madre è a rischio, se la gravidanza è il risultato di uno stupro o in caso di gravi malformazioni fetali.

<sup>96</sup> Entro 24 settimane.

<sup>97</sup> Entro 24 settimane.

<sup>98</sup> Entro 18 settimane.

<sup>99</sup> Generalmente quando la gravidanza comporta seri rischi per la vita della madre o vi sono gravi malformazioni fetali è possibile interrompere la gravidanza anche oltre il numero di settimane normalmente consentito.

<sup>100</sup> Fino a 22 settimane se è in pericolo la vita della madre. Nessun limite in presenza di malformazioni fetali.

<sup>101</sup> Nessun limite di tempo in caso di rischio di vita della madre.

<sup>102</sup> Fino a 22 settimane.

<sup>103</sup> Consenso dei genitori o di un giudice.

<sup>104</sup> In assenza del consenso dei genitori è possibile ricorrere al giudice tutelare.

<sup>105</sup> Consenso dei genitori o del tutore o di un assistente sociale.

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**

**Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Pochi anni fa la locandina dell'arguto film francese "Tanguy" recitava, a proposito del protagonista: "A 28 ans, il habite toujours chez ses parents". Ad orecchie francesi una cosa del genere doveva suonare tra lo scandaloso e il ridicolo, mentre un italiano non ci troverebbe proprio niente di strano... Molto strano se non impensabile per i nostri standard è invece il comportamento dei genitori del protagonista, che fanno di tutto per indurlo, con le buone o con le cattive, a lasciare finalmente il nido<sup>106</sup>.

La società italiana non è solo gerontocratica, ma anche, come molte società occidentali, una società che invecchia: attualmente il 24% della popolazione italiana ha più di 60 anni (la percentuale più alta nel mondo). L'età media è di 40 anni, ma nel 2025 sarà di 50. Sono note le preoccupazioni che questi dati destano sul fronte della sostenibilità del sistema pensionistico, ma anche dal punto di vista del futuro della famiglia bisognerà fare i conti col tema dei doveri dei figli nei confronti di genitori anziani e/o non più autosufficienti. L'aspettativa di vita sfiora ormai gli 80 anni in numerosi paesi del mondo, e questo dato spiega la sempre maggiore incidenza di malattie degenerative come il morbo di Alzheimer.

Se si aggiunge a questa tendenza, la volontà di favorire a tutti i costi il progressivo allungamento della vita media dell'umanità – vietando l'eutanasia in qualsiasi caso, o favorendo la cura di malattie gravi con l'impiego delle cellule staminali, fino all'ipotesi che in un futuro prossimo ciascun individuo possa potenzialmente ripararsi sostituendo i pezzi difettosi del proprio organismo – è possibile intuire come in un paese come l'Italia – schiacciato tra tendenza al mammismo fino ai trent'anni e un progressivo invecchiamento della popolazione, e un rapporto schizofrenico tra influenza della cultura cattolica e di quella consumistica tipica delle società occidentali – la lotta darwiniana per la sopravvivenza di una fondamentale istituzione sociale come la famiglia potrebbe essere più sanguinosa, lunga e foriera di contraddizioni (e scompensi individuali e sociali) che in altri Paesi più laici.

O forse no. Forse no se faremo ricorso – ce ne sarebbe bisogno – alla ragione e alla speranza. La ragione che è necessaria per costruire gli strumenti con i quali una Società nuova si governa o si auto governa. E la speranza di poter avere ancora un futuro, di non dover soccombere alla insufficienza di due modelli speculari, opposti e però, in qualche misura, uguali: quello di famiglie che sembrano inesorabilmente destinate a svuotarsi di energia e quello dei single paradossalmente alla ricerca di una sistemazione che non vogliono.

(..)

### ***Il futuro della famiglia***

Se è vero, come abbiamo sostenuto, che le battaglie sul diritto a non avere figli e sulla modificabilità della coppia appartengono al passato e che i dibattiti più controversi e appassionati riguardano oggi il diritto ad avere figli e la variabilità della coppia, questo fenomeno costituisce già un forte segnale che la ricerca di Vision coglie: la famiglia (rapporto di coppia, rapporto con i figli) non sta morendo. Al contrario, se ne moltiplica la domanda e questa domanda si diversifica profondamente. Proprio come nel quadro idilliaco di *Un medico in famiglia*. Questi segnali ci dicono che nella famiglia del futuro, nella famiglia che di fatto si sta già imponendo, si compongono un'istanza più conservatrice, di "destra" (la famiglia sopravvive e forse espande il suo ruolo, con la riscoperta dell'affettività e di

---

<sup>106</sup>Recente è la sentenza della Corte di Cassazione che ha svincolato un padre dal "dovere" di aiutare economicamente la figlia trentenne che ha rifiutato ripetute volte occasioni di lavoro – tra cui un posto fisso a Milano – adducendo scuse legate al volere stare accanto alla madre malata (ma guarita anni addietro) e residente in un'altra regione. La novità di questo episodio è costituita non solo dalla sentenza della Cassazione, che in passato si era pronunciata diversamente in episodi analoghi, ma anche e soprattutto dall'iniziativa del padre della ragazza.

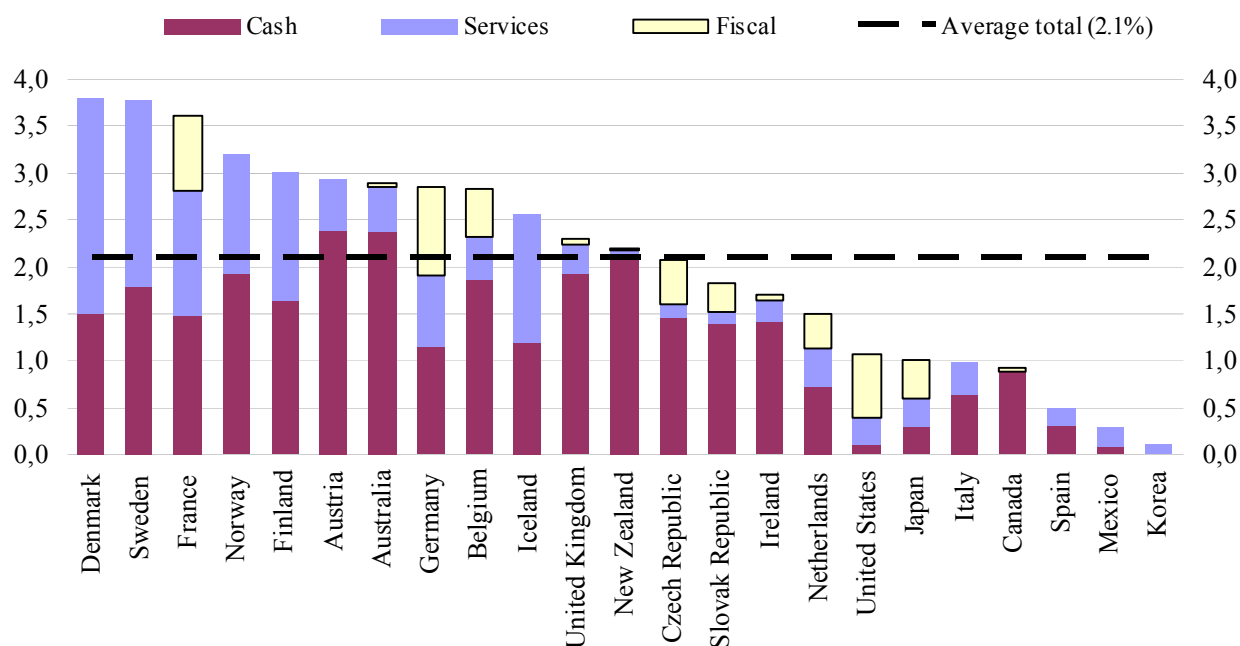


legami stabili che resistano all'instabilità e alla mobilità imposte dal mondo del lavoro, con il superamento dell'individualismo edonistico proposto da certa pubblicità) e una più progressista, di "sinistra" (se ne diversificano le forme e ciò consente maggiore libertà e la non discriminazione di chi non si identifica nei modelli tradizionali). Libertà e sicurezze, individualismo e affetti individuali, elementi di tradizione e di innovazione che né la destra convenzionale e neppure la sinistra ideologica possono capire e ancora meno governare. C'è bisogno di una sintesi nuova che interpreti quella contraddizione che gli spot dei cellulari riflettono con allegria e angoscia. Uno sforzo sovrumano se continuiamo a voler leggere la realtà con schemi che furono pensati per una Società diversa.

### *I paradossi del welfare*

Come tutte le cose date per scontate, la questione del welfare nasconde insidie e paradossi. È sulla necessità di spendere di più per la famiglia l'elemento su cui nel dibattito politico tutti concordano, dando per scontato 1) che le "prestazioni" della famiglia abbiano un rapporto di proporzionalità diretta con la spesa sociale e che 2) le "prestazioni" stesse della famiglia (più matrimoni, più figli) siano un obiettivo, un bene in sé. Prima di discutere questi due punti, quello del rapporto tra welfare e presentazioni della famiglia e quello sullo status da attribuire alle prestazioni, occorre notare che, sebbene quello del welfare sia il vessillo brandito da tutti coloro che intendono portare avanti una "politica per la famiglia", i dati dicono che l'Italia è uno dei paesi europei (e non solo europei) che spendono meno per la sua promozione e supporto.

### **Spesa per la famiglia in cash, servizi e misure fiscali, in percentuali del PIL, nel 2001 (dati OECD)**

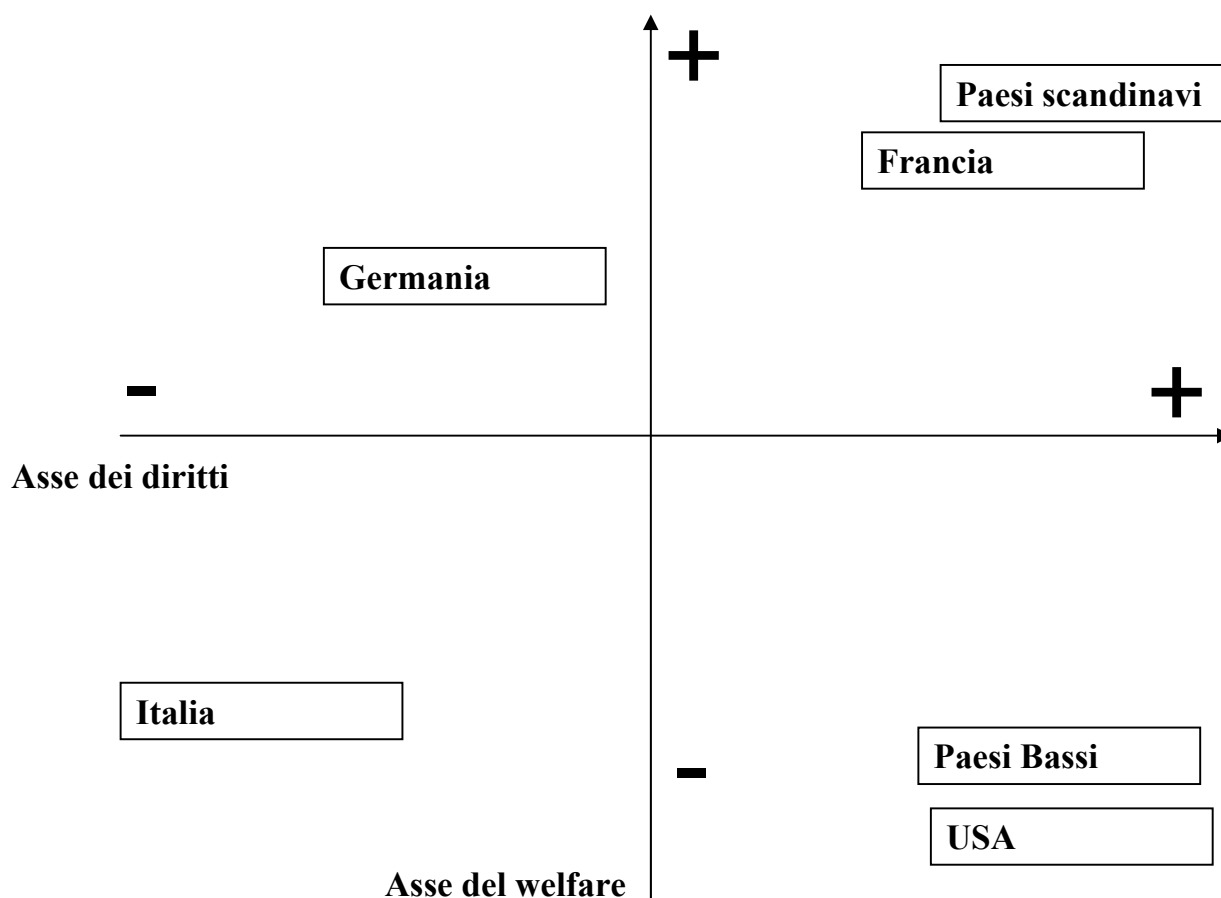


**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.**



Come del resto è abbastanza noto, sono dunque i paesi scandinavi e la Francia a investire di più in politiche familiari, cioè proprio quei paesi che abbiamo visto “primeggiare” in quel family freedom index che rispecchia concessioni dell’ordinamento giuridico a dir poco controverse in Italia. Quale rapporto esiste dunque tra il riconoscimento dei diritti rispetto al quale il family freedom index ha indicato il posizionamento dei diversi paesi e i livelli di spesa pubblica per la famiglia? Nel grafico che segue abbiamo distinto le due variabili, convinti che un’analisi concettuale lucida possa anche in questo caso aiutare a sbrogliare faccende complicate e intrecciate.

## Posizionamento di alcuni paesi rispetto al welfare e ai diritti



Welfare e diritti sono dunque due variabili distinte, che possono avere un andamento del tutto indipendente. La ricetta italiana alle politiche per la famiglia accompagna valori bassi sull’asse dei diritti (piazzamento nella parte bassa del family freedom index) a valori altrettanto bassi sull’asse del welfare. Al contrario, Francia e paesi scandinavi mostrano valori alti su entrambi gli assi. Paesi Bassi e Germania sono invece speculari: i primi mostrano valori molto alti sull’asse dei diritti e valori piuttosto

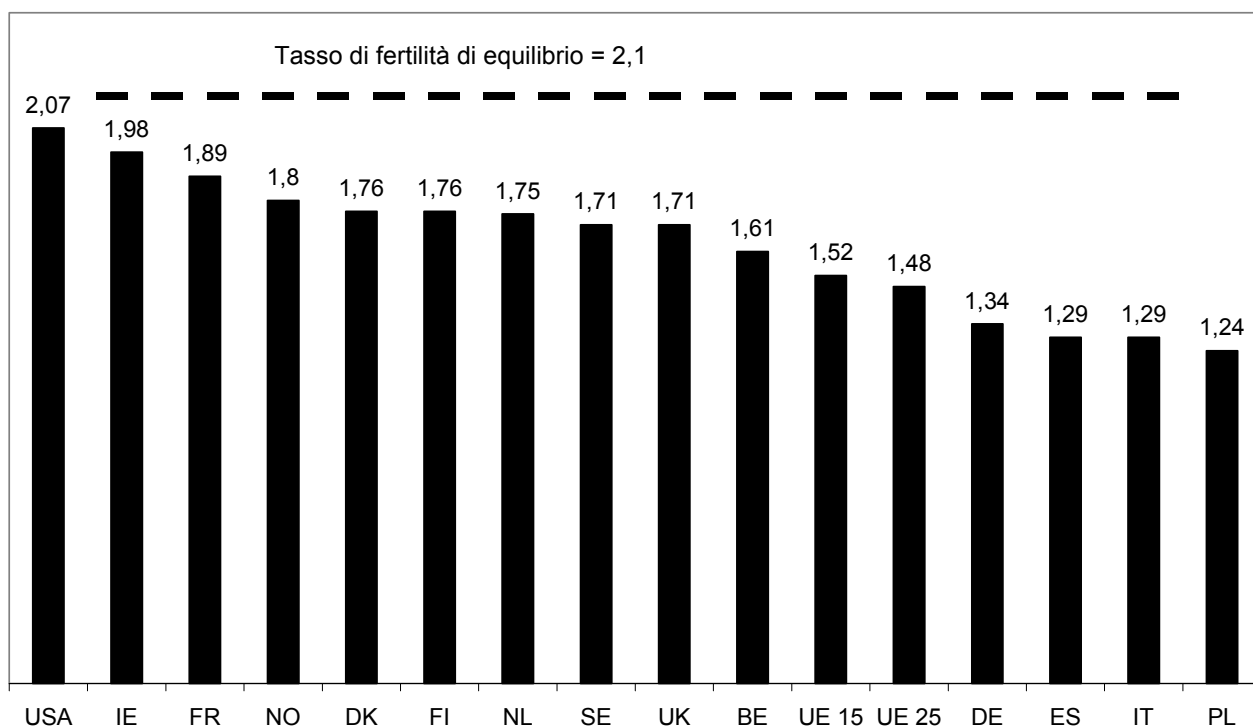


bassi su quello del welfare, la Germania al contrario è piuttosto conservatrice sul piano dei diritti ma mostra una spesa pubblica piuttosto alta.

A questo punto potremmo domandarci quale delle quattro combinazioni (che prevedono, ovviamente, infinite sfumature e articolazioni interne) risulti maggiormente propizia per le “prestazioni” della famiglia.

Prendiamo per esempio il tasso di natalità che sembra essere tra le prestazioni della famiglia quella maggiormente indicata da più parti come un obiettivo da perseguire.

### *Numero di bambini per donna, 2003*



Fonte: Vision su dati EuroStat

Il caso di Francia, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Svezia non stupisce né risulta determinante ai fini della nostra analisi: tutti questi paesi si posizionano al di sopra del tasso medio di fertilità dei paesi presi in considerazione (che è di 1,63 cioè comunque al di sotto del tasso di equilibrio) e sono anche tutti paesi posizionati nel quadrante in alto a destra del nostro schema, cioè hanno valori alti sia per quanto riguarda i diritti che per quanto riguarda il welfare. Ma se è vero che una tesi non la si dimostra verificandola ma tentando di falsificarla, il caso di questi paesi non prova nulla: non prova né, come vuole la vulgata, che sia la spesa per il welfare ad alzare il tasso di natalità né che lo siano configurazioni giuridiche “flessibili”.



I casi degli Stati Uniti da un lato (e dei Paesi Bassi, che però mostrano un tasso di natalità decisamente minore) e della Germania sono più interessanti: i primi sono posizionati nel quadrante in basso a destra del nostro modello (valori alti sull'asse dei diritti, valori bassi sull'asse del welfare) e hanno un tasso di natalità piuttosto elevato, mentre la Germania è posizionata nel quadrante in alto a sinistra del modello (valori alti sull'asse del welfare, valori bassi sull'asse dei diritti) e ha un tasso di natalità piuttosto basso.

Altrettanto interessante il dato dell'Irlanda, paese a forte tradizione cattolica tanto quanto Italia, Spagna e Polonia, che però chiudono la classifica del tasso di natalità laddove l'Irlanda si posiziona subito dopo gli stati uniti. Tra l'altro, Italia, Spagna e Irlanda sono accomunate anche dalla modesta entità degli stanziamenti per il welfare familiare.

Quando si tratta della complessità delle cose umane, non è data la facoltà di dimostrare nulla, ma soltanto quella di fare delle ipotesi: e l'ipotesi, o perlomeno l'interrogativo, che ci sentiamo di formulare è se la vulgata sulla proporzionalità diretta tra prestazioni della famiglia e welfare non debba essere fortemente ridimensionata e se non sia il caso, semmai, di domandarsi se non sia proprio una maggiore flessibilità dell'ordinamento giuridico, un approccio più spontaneo alla costruzione di legami familiari che non ne scoraggi le forme "atipiche" uno dei fattori un grado di stimolare la voglia di famiglia e la disponibilità a costruirsi una famiglia. Se le cose stessero così, in Italia si renderebbe più che mai opportuno un ripensamento di che cosa è bene per la famiglia: bisognerebbe chiedersi se ancorare la famiglia alle forme tradizionali, limitate in variabilità e modificabilità, serva davvero a promuoverla o se invece tenda a inaridirla.

Prendiamo ora in esame un'altra delle cosiddette prestazioni della famiglia, spesso considerata uno dei principali indicatori dello "stato di salute" della famiglia: il numero di matrimoni.

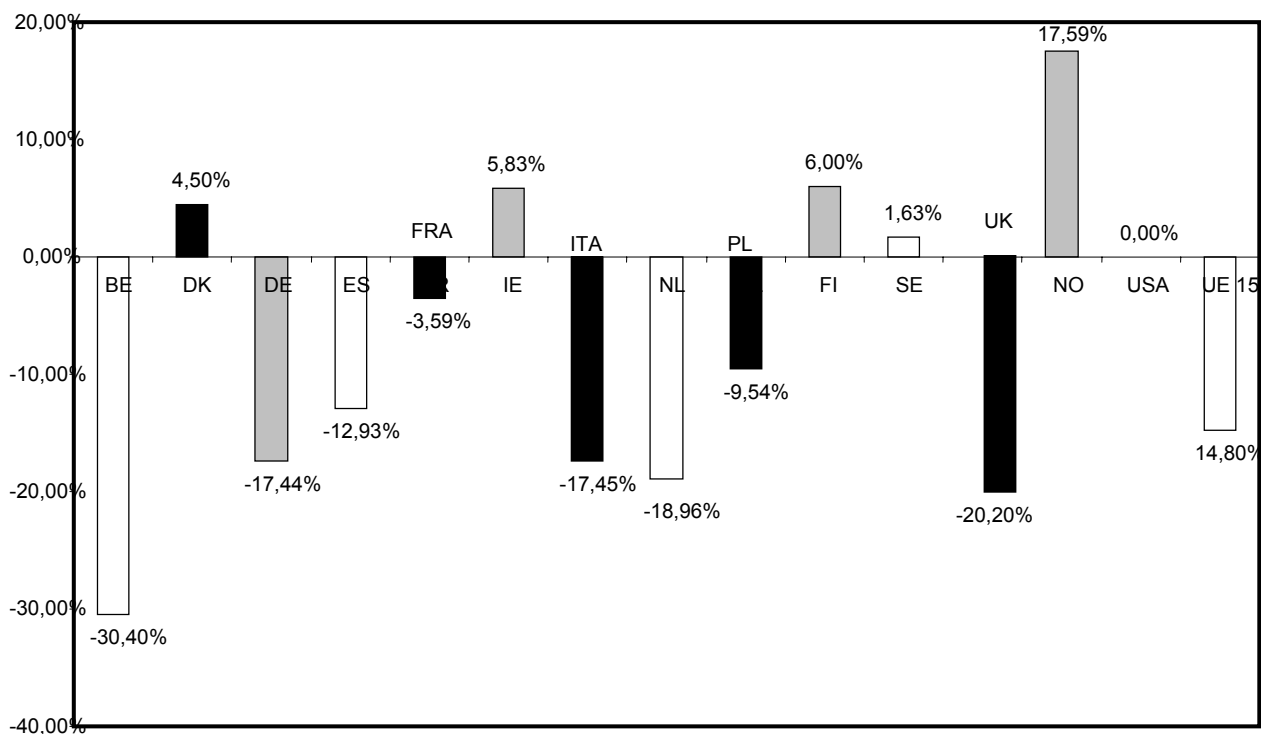


## Evoluzione matrimoni (confronto internazionale)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	Matrimoni (per 1000 persone)					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003						
<b>BE</b>	5.79	5.37	5.14	5.07	4.98	4.69	4.35	4.32	4.40	4.09	3.91	4.03
<b>DK</b>	6.22	6.10	6.78	6.64	6.83	6.48	6.55	6.66	7.19	6.82	6.92	6.50
<b>DE</b>	5.62	5.45	5.41	5.27	5.22	5.15	5.09	5.25	5.09	4.73	4.75	4.64
<b>ES</b>	5.57	5.14	5.09	5.10	4.92	4.97	5.22	5.22	5.39	5.08	5.07	4.85
<b>FR</b>	4.74	4.44	4.40	4.40	4.83	4.88	4.65	4.88	5.06	4.87	4.69	4.57
<b>IE</b>	4.68	4.70	4.63	4.32	4.45	4.25	4.91	4.93	5.04	4.98	5.10	5.08
<b>IT</b>	5.50	5.32	5.13	5.10	4.90	4.88	4.92	4.92	4.99	4.58	4.65	4.54
<b>NL</b>	6.17	5.77	5.39	5.27	5.48	5.45	5.54	5.66	5.53	4.97	5.20	5.00
<b>PL</b>	5.66	5.40	5.39	5.37	5.27	5.30	5.42	5.68	5.49	5.10	5.02	5.12
<b>FI</b>	4.67	4.87	4.89	4.65	4.77	4.56	4.66	4.70	5.05	4.79	5.19	4.95
<b>SE</b>	4.29	3.90	3.90	3.81	3.79	3.65	3.57	4.03	4.50	4.02	4.26	4.36
<b>UK</b>	6.14	5.87	5.67	5.50	5.33	5.26	5.15	5.06	5.12	5.12	5.10	NA
<b>NO</b>	4.49	4.51	4.75	4.97	5.29	5.41	5.27	5.26	5.65	5.09	5.30	5.28
<b>USA</b>	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	8.34	8.38	8.38	8.39	NA	NA
<b>UE 15</b>	5.54	5.33	5.21	5.15	5.08	5.08	5.11	5.13	5.13	4.94	4.83	4.72
<b>UE 25</b>	5.63	5.38	5.25	5.18	5.09	5.10	5.14	5.16	5.15	4.96	4.85	4.76

Fonte: elaborazioni Vision su dati Eurostat

### VARIAZIONE PERCENTUALE DEI MATRIMONI OGNI MILLE ABITANTI (2002 - 1992)



Fonte: elaborazioni Vision su dati Eurostat

**Missione di Vision è contribuire alla disseminazione di idee.**  
Tuttavia si rammenta che l'utilizzazione non autorizzata di documenti coperti da copyright Vision è perseguita penalmente in tutti gli Stati.



Diminuiscono il numero di matrimoni nell'ultimo decennio nella media per i Paesi dell'Unione Europea (sia nella versione a 15 che a 25). Ed è una riduzione pari a circa un 20% che porta il numero a 4.7 nel 2003. Diversa la situazione negli Stati Uniti, laddove i valori assoluti sono molto più alti (intorno a 8.4 matrimoni ogni 1,000 abitanti che è un valore quasi doppio rispetto a quello europeo) e stabili per gli anni nei quali essi sono stati rilevati.

Alla generale tendenza di diminuzione (molto forte in Belgio, più contenuta in Francia), si contrappongono alcune eccezioni. Anche in questo caso, come in molte altre classifiche internazionali, sono in controtendenza i Paesi nordici e l'Irlanda (caso interessante perché si tratta di Paese cattolico che si sta fortemente secolarizzando e che, da poco e per ultimo, ha introdotto il divorzio). Da notare che queste nazioni sono anche quelle che negli ultimi dieci anni hanno vissuto un più forte sviluppo economico. Si osservi inoltre come, fatta eccezione per la l'Irlanda, i paesi in cui il numero dei matrimoni è cresciuto sono proprio i paesi che hanno un tasso di variabilità della coppia più alto, dove cioè la costruzione della propria famiglia potrebbe passare anche da forme meno tradizionali.

In Germania, dove la spesa per il welfare si mantiene alta, i matrimoni sono comunque calati di una percentuale notevolissima, in un decennio di notevoli difficoltà economiche per la Germania.

Nel caso dei matrimoni, la fiducia con cui si guarda al futuro, la stessa crescita economica, il PIL, per dirla un po' crudamente, spiegano più del welfare e mettono fuori gioco anche la supposta concorrenza che le forme di unione alternative farebbero alla famiglia tradizionale.

### ***Le scelte della politica***

(Da completare)